



miti | storie | documenti

Fracta Major

dal III sec. a.C. al XV sec. d.C.

Istituto di Studi Atellani



Parte I^a

Immagini e testi a cura
di Francesco Montanaro
dell'Istituto di Studi Atellani

Paesi e uomini nel tempo

Collana di monografie di storia, scienze ed arti

diretta da Francesco Montanaro - Ed. 36

Opera realizzata con il contributo di

Aversano Allestimenti Grafici

Concept e progetto grafico a cura di

Aversano Communication

Indice

Il territorio frattese in epoca atellana	9
L'origine di Frattamaggiore	25
Il mito misenate dell'origine	33
L'origine misenate è solo un mito?	41
I primi documenti della <i>Fracta atellana</i> medievale	49
I toponimi del territorio frattese nella documentazione medievale	53
Il periodo normanno 1028 - 1194	59
Il periodo svevo 1194 - 1266	67
Il primo periodo Angioino 1266 - 1381	73
Il secondo periodo Angioino dei Durazzo - D'Angiò 1381 - 1441	97

Profondo è il pozzo del passato.
Non si dovrebbe chiamarlo insondabile?
Insondabile persino quando si tratti, o forse
precisamente quando si tratti del passato
dell'essere umano: questo essere enigmatico,
che racchiude in sé la nostra propria
esistenza, naturalmente dilettosa e
soprannaturalmente miserabile; questo
essere, il cui segreto forma, come ben si
può comprendere, il principio e la fine di
ogni nostro dire e interrogare, e al discorso
dà nerbo e fuoco, e ad ogni domanda la
sua ragione.

Or accade proprio che, quanto più
profondamente si scandaglia, quanto più
si penetra e si tasta giù nel mondo infero
del passato, i primi rudimenti dell'essere
umano, della sua storia, della sua civiltà,
si mostrano assolutamente insondabili; e
per quanto noi si vada dipanando in
fantastica lunghezza di tempo il filo del
nostro piombino, essi retrocedono ancora
e sempre più in abissi senza fondo.

A bella posta scriviamo "*ancora e sempre*
più"; perché in certo qual modo
l'imperscrutabile pare volersi far beffe della
nostra smania indagatrice; esso presenta
fallaci fermate e mete, dietro le quali,
non appena noi le raggiungiamo, si aprono
nuove vie del passato, così come accade al
viandante, che andando sulla sponda del
mare, non trova mai termine al suo
cammino, perché dietro ad ogni fangosa
quinta di dune, a cui voleva arrivare, si
aprano sempre nuove distese, che lo attirano
avanti verso nuovi ridossi di sabbia.

Thomas Mann
Le storie di Giacobbe, 1933

Introduzione

A tutt'oggi l'origine e la modalità di sviluppo del casale di Frattamaggiore, così come quelle della maggior parte degli altri casali del territorio napoletano, sono non ben definite. E non troppo si conosce anche delle vicende verificatesi dall'origine al XVI secolo. Varie ne sono le cause: la quasi totale scomparsa nel corso dei secoli scorsi dei reperti archeologici medievali nel nostro territorio, la carenza oggettiva di documenti storici, la distruzione nel 1943 ad opera degli occupanti tedeschi dei più importanti fondi dell'Archivio Storico di Stato di Napoli, il prevalere della storia di Napoli a scapito di quella dei suoi insediamenti periferici rurali, lo scarso interesse da sempre presente nell'ambiente storiografico ufficiale.

Questa è l'occasione di presentare, assieme a documenti già noti della antica Frattamaggiore, una parte del materiale inedito trascritto alla fine del XIX secolo dal grande storico frattese Florindo Ferro, il quale ricopiò integralmente centinaia di documenti dalle fonti originali conservate nell'Archivio di Stato, nell'Archivio Notarile frattese, nell'Archivio Comunale di Frattamaggiore e nell'Archivio Diocesano di Aversa: alcuni di questi documenti nel corso degli ultimi 130 anni sono andati perduti o distrutti, per cui è molto interessante la loro riscoperta e pubblicazione oggi.

Il recupero delle trascrizioni di Ferro, che un secolo fa purtroppo non ebbe il tempo di sistemare tutto il materiale

raccolto, è un'opera che ci sta oramai impegnando da circa 10 anni: anche se il solerte medico e storico frattese non trovò documenti per dipanare le ombre che nascondono l'origine del casale di Frattamaggiore, riuscì a scoprirne e ricopiarne alcuni, tuttora non conosciuti, riguardanti vicende dei secoli in cui si definirono la sua struttura urbanistica e sociale.

*Lo studio e l'interpretazione di questi documenti in nostro possesso procede a dispetto di ogni difficoltà: purtroppo i grandi centri specialistici e universitari devono considerare quasi esclusivamente “la storia universale”, e quindi agli istituti come il nostro resta l'arduo compito di rivolgersi allo studio della storia locale: ciò non rappresenta per noi un'operazione meno prestigiosa, perché restiamo fedeli all'insegnamento del nostro indimenticabile *genius loci* il professore Sosio Capasso, fondatore dell'Istituto di Studi Atellani, per il quale le componenti geografiche, istituzionali, sociali ed umane di un piccolo territorio hanno la stessa dignità della Grande Storia. La Storia Locale, le vicende delle piccole città e/o di quei cittadini o gruppi sociali, che non hanno compiuto imprese epocali e memorabili universalmente, non costituiscono certamente a nostro parere la storia minore. Nel caso di Frattamaggiore pensiamo che sia più che mai interessante ora ricostruire le vicende e le opere dei progenitori frattesi che con impegno e lavoro posero le basi economiche e sociali affinchè Frattamaggiore nel XIX secolo entrasse a diritto nel novero delle città più industrializzate del Mezzogiorno d'Italia.*

E' questo il contributo, in termini di conoscenza e di recupero di memoria, che vogliamo offrire alla comunità frattese, consapevoli che questo libro è la prima parte di un'opera complessa di recupero, che sarà completata nel prossimo futuro. Intanto noi siamo tenaci nel perseguire il percorso indicato anche dal grande intellettuale e amico filosofo Aniello Montano, di recente scomparso, il quale fece queste riflessioni che ci fa piacere ricordare: "La città, dal momento in cui la conosciamo nella sua struttura più fine, nella trama sottile della sua storicità, ci aiuta a superare le difficoltà derivanti dalla instabilità e dalla incertezza che sono proprie di chi non si riconosce in una co-appartenza, di chi non si sente parte integrante di una determinata storia o microstoria. Essere cittadini significa, allora, amare la propria città, onorarla con le proprie azioni, rispettarla, innovarla senza sfigurarla, sentirsi parte di essa e sentirla parte di se stessi".

Un ringraziamento speciale merita l'amico Gennaro Aversano, eccellente ed intelligente interprete dell'amore patrio e dello spirito di innovazione tipico degli imprenditori frattesi, novello mecenate che crede fermamente nell'opera di recupero della memoria cittadina e nella necessità della sua divulgazione.

Un sentito ringraziamento per la sig.ra Luisa Russo per il prezioso lavoro grafico.

*Francesco Montanaro
Presidente dell'ISTITUTO DI STUDI ATELLANI*

Il territorio frattese in epoca atellana

Per trattare dell'origine di Frattamaggiore è necessario partire dalla storia dell'antica Atella, che dal V secolo a.C. fino al IX secolo d.C. fu l'unica città esistente nel territorio a nord di Napoli. Ebbene molte volte il sottosuolo di Frattamaggiore ha rivelato la presenza di tombe con resti umani, otri e vasellame di fattura osca: tra i tanti ritrovamenti ricordiamo quello avvenuto nel 1959 di alcune tombe del IV e V secolo a.C.¹ e quell'altro all'inizio degli anni '80 del secolo scorso in corso Europa, che portò alla luce i resti di un'antica strada e di tombe, purtroppo distrutte in fretta e furia dalle ruspe².

Uno degli ultimi ritrovamenti è dell'anno 2006 nella zona antistante l'attuale piscina comunale in via Siepe Nuova laddove, sul sentiero sterrato che lambisce i piloni della superstrada, si scoprì un'altra tomba subito interrata dopo i rilievi effettuati della Sopraintendenza. Ma anche nei secoli scorsi furono scoperti resti archeologici: in una sua opera del 1863 il più famoso storico latinista tedesco, Teodoro Mommsen³, riportò un'iscrizione lapidea, venuta alla luce proprio agli inizi del secolo XIX in una campagna della località

•1 IL MATTINO in data 18/03/59 riporta il titolo: "Rinvenute a Frattamaggiore tombe del IV e V secolo a.C".

•2 Comunicazione personale dello storico frattese Franco Pezzella.

•3 C.T. Mommsen, *Corpus Inscriptionum Latinarum*. 1863, X, 681, citata da F. Pezzella, *Atella e gli Atellani nella documentazione epigrafica antica e medievale*, Istituto Studi Atellani, Frattamaggiore 2002. L'epigrafe fu ritrovata in Frattamaggiore, assieme ai resti mortali e alle armi del defunto, su una tomba che venne alla luce nel 1805 nella masseria di tale Andrea Biancardi (quasi sicuramente tale località agli inizi dell'800 corrispondeva alla zona di passaggio tra l'attuale via Biancardi e la linea ferroviaria Roma-Napoli).

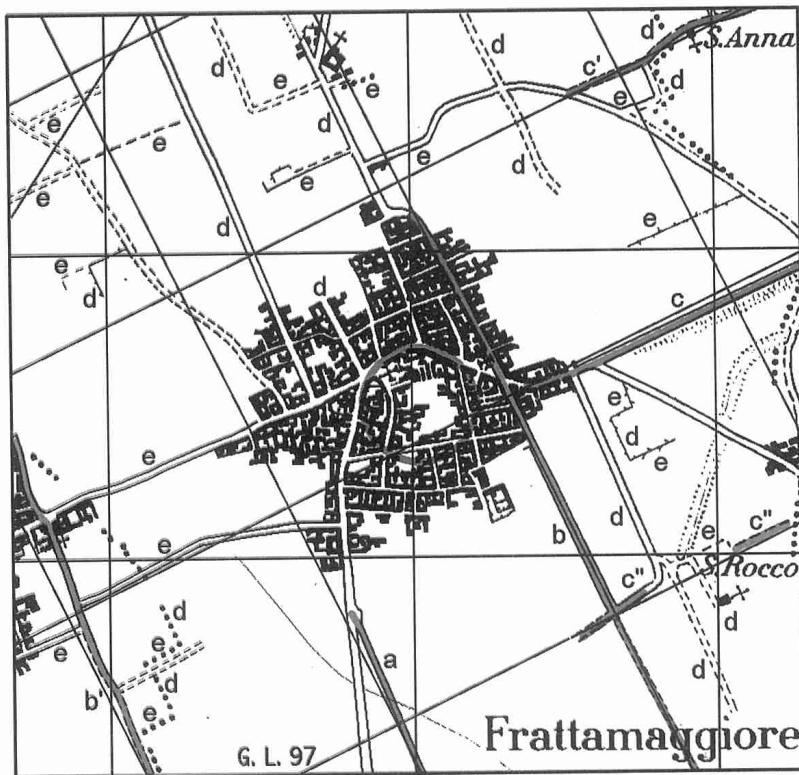
frattese allora nota come *Masseria Biancardi*. L'iscrizione, che è la più antica testimonianza atellana fino ad oggi scoperta, è qui di seguito riportata nella traduzione dal latino: “*A Gneo Pompeo, figlio di C. Pompeo, prefetto dell'annona, morto caduto da cavallo mentre Roma assaliva Atella, qui i cittadini atellani posero le ossa*”.⁴

Il riferimento alla guerra di Roma contro Atella fece datare questa epigrafe funeraria tra gli anni 220 e 211 a.C., epoca della guerra combattuta da Roma contro la Confederazione delle città campane, alla quale aveva aderito anche Atella. La dedica epigrafica⁵ dei cittadini atellani in memoria del figlio del potente ministro all'annona di Roma fa ipotizzare che un gruppo di loro - per volontà o costrizione alleato dei romani assedianti - si era in quel tempo remoto stabilito in una zona o forse in un villaggio (*vicus*)⁶ all'interno dell'antica *Fracta atellana*, e soprattutto fa supporre che la *Fracta* di ventidue secoli fa non fosse del tutto un luogo selvatico. E' pure importante ricordare che fino al XVII secolo nel largo che ora è denominato Piazza del Riscatto era documentata la presenza dei resti di un arco dell'acquedotto romano del Serino, per cui il largo era ed è tuttora volgarmente chiamato *Abbascio all'arco*⁷.

•4 Ecco la lapide in lingua latina originale: “GNAE POMPEIO C. POMPEI F. ANNONAE PRAEFECTO DUM ROMA ATELLAM PETERET AB EQUO EXCUSSO INTEREMPTO CIVES ATELLANI HIC CONDITORIUM POSUERE”

•5 I reperti archeologici furono trasportati due secoli fa al Museo di Montecassino e di essi si sono perse le tracce.

•6 Vicus era un aggregato di case e terreni, sia rurale che urbano, appartenente ad un *pagus* (territorio rurale al di fuori dei confini della città, accentrata su luoghi di culto locale pagano prima e cristiano poi) che non aveva alcun diritto civile. I *vici* potevano essere distinti in: *pagani* o *rustici*, se situati in campagna, *castelli*, se muniti di mura, *anteurbani* se erano prossimi alla città, *urbanii* se cittadini. Dopo il IV secolo d. C. i *vici rustici* raggiunsero una parziale autonomia in ambito rurale.



*Fig. 1
La centuriazione Acerrae / Atella I
riguardante Frattamaggiore (da G. Libertini, etc.)*

-
- 7 Alcuni riportano che, quando all'inizio del XX secolo furono scavate le fondamenta del palazzo Casaburi di via XXXI Maggio (cioè a 30 m. circa dalla piazza del Riscatto), sarebbero state trovati nel sottosuolo alcuni resti di basamenti di sostegno agli archi dell'acquedotto romano.

Inoltre a testimoniare la sicura presenza umana sul territorio frattese in epoca romana, in alcuni recenti studi del territorio sono state segnalate persistenze evidenti di tracce della centuriazione del I secolo d.C. (*Centuriatio Acerrae-Atella I*)⁸, studi che hanno confermato ciò che si evidenziava già nella carta topografica del Rizzi Zannone del 1793 (fig. 1), nella quale si nota che “..... due strade frattesi coincidono con due cardini successivi della centuriazione Acerrae-Atella I (a, via Croce San Sossio; b, via Cumana e via Don Minzoni). Il percorso antico della strada che conduce da Cardito a Frattamaggiore, continuando poi con via Canonico Giordano, coincide con un decumano (c). Si nota inoltre la coincidenza con altri due decumani, il primo nella zona della chiesa di S.Anna (c')⁹ e il secondo nei pressi della chiesa di S. Rocco (c"). Molte strade, e anche confini intercomunali, sono parallele ai cardini (d) o ai decumani (e). Quindi la struttura urbanistica complessiva della Frattamaggiore settecentesca appare largamente influenzata dal reticolo della suddetta centuriazione, mentre la centuriazione Ager Campanus I sembra ininfluente. La stessa strada principale di Frattamaggiore, corso Francesco Durante, è una parallela ad un decumano ed è quindi improbabile che sia stata nel IX secolo un bosco”¹⁰.

•8 La centuriazione (*centuriatio*) era il sistema con cui i romani organizzavano e suddividevano il territorio agricolo, basato sullo schema che già adottavano nei *castra* e nella fondazione di nuove città. Si caratterizzava per la regolare disposizione, secondo un reticolo ortogonale, di strade, canali e appezzamenti agricoli i quali erano destinati all'assegnazione a nuovi coloni (quasi sempre legionari a riposo).

•9 La Cappella di S. Anna era al limite tra Frattamaggiore e Crispano sulla strada rurale che fino a 50 anni fa univa le due città.

•10 G. Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, 1999.



Fig. 2
Tabula Peutingeriana (sec. XIII),
la Via Atellana è segnalata dal marker

In base a questi dati il Libertini ritiene che nel I secolo d. C. il tratto di *Ager neapolitanus*¹¹, che separava Atella da Napoli, fosse centuriato e che nella zona corrispondente alla *Fracta* - in prossimità del tragitto rappresentato ora dal Corso Durante vi fossero terre coltivate da aggregazioni contadine stabili.

Nel III e IV secolo d. C. nella parte settentrionale dell'*Ager neapolitanus*, detto *Ager atellanus*, Atella continuò a svolgere il suo ruolo insostituibile quale unico agglomerato urbano sull'asse viario - *via Atellana* - che da Napoli portava a Capua, così come risulta nel quadro geografico riportato sulla *Tavola Peutingeriana*¹² (fig.2).

Lo stesso tragitto della *Via Atellana* (fig.3) rappresentava il luogo ideale per favorire nelle campagne attorno ad Atella l'esistenza di piccoli abitati rurali detti allora *loci*¹³ e *vici*, la cui economia principale era costituita dalla cerealicoltura non estensiva (frumento ed orzo) e dalla cultura degli alberi da frutta e della vite.

Nel periodo tardoantico in tutta la Campania si rivitalizzarono i *vici* abbandonati durante i secoli precedenti ed il governo centrale di Roma, per favorire nuovi modelli di insediamento rurale e per rispondere alle necessità produttive e alle condizioni del terreno, permise in questo ambito che si attuassero diverse e molteplici esperienze degli insediamenti umani e dell'agricoltura, organizzati in certi casi anche in modo nuovo ed originale, differente tra loro

•11 *Ager*: territorio agricolo, vedi in E. Migliarino: *Alcune riflessioni sul paesaggio italico tardoantico*, Archeologia Medievale XXII: 475; 1995.

•12 La *Tabula* è la copia medievale (XII secolo) di una carta topografica militare di epoca romana ed in essa la città di origine osca è segnalata a VIII miglia di distanza sia da Napoli sia da Capua e nessun'altra città è frapposta tra le due.

•13 G. Cassandro, *Il ducato bizantino*, 1969. Il *locus* era un abitato di coltivatori delle terre, che ne costituivano il territorio o i *fines* nella loro varia composizione, che tuttavia la comunanza di vita e l'affermarsi di "consuetudines" tendevano a pareggiare.

e talora del tutto diverso da quelli antichi: per tale motivo Volpe¹⁴ parla di *Italie tardoantiche* e Giardina di *Mezzogiorno tardoantico*, stressando in tal modo il concetto che potevano esistere perfino “*Italie diverse*” dal punto di vista organizzativo e socio-economico.¹⁵ Di sicuro in questo periodo la Campania, nel passaggio all’epoca medioevale, fu sottoposta ad un lungo e complesso processo di trasformazione del proprio assetto urbano e rurale¹⁶; anche perché fu sconvolto dalle invasioni barbariche del V secolo. Se incerto è nel 410 d. C. l’assalto dei Visigoti di Alarico ad Atella, documentato è quello del 455 d.C. per opera dei Vandali.¹⁷ Questo dimostra che, entrata Roma in una crisi irrefrenabile con conseguente indebolimento del suo sistema amministrativo imperiale, anche la periferia italica era in deriva, per cui presero consistenza poteri alternativi come quelli locali o quello della Chiesa cattolica: in Atella, sede di una diocesi antichissima, emersero le figure di due suoi vescovi, Tammaro e Adiutore, che secondo la tradizione si impegnarono a salvarla dall’abbandono.¹⁸ Più grave fu la situazione nel periodo seguente perché probabilmente la sede vescovile atellana fu vacante e la città fu devastata dagli Eruli nell’anno 476 e dagli Ostrogoti nel 486: le devastazioni riguardarono la città e tutto il suo territorio, per cui era impossibile che potessero formarsi consistenti insediamenti umani nelle campagne tra Napoli ed Atella, tali da dare vita a nuove realtà urbane.

•14 G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in «L’Italia Meridionale in età tardoantica», Atti del Trentottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2-6 ottobre 1998, Napoli, 2000, pp. 267-329.

•15 A. Giardina, *Considerazioni finali*, in «L’Italia Meridionale in età tardoantica», cit., spec. pp. 612-614 e L. Cracco Ruggini, *Vicende rurali dell’Italia antica dall’età tetrarchica ai Longobardi*, Rivista storica Italiana, LXXVI (1964), pp. 261-286.

•16 G. Vitolo, *Le città campane tra tardo antico e alto medioevo*, Laveglia&Carlone Editore, 2005.

•17 *Vita s. Elpidii*, BHL 2520b

•18 G.C. Capaccio, *Storia Latina di Napoli*, lib. 2, cap. 28

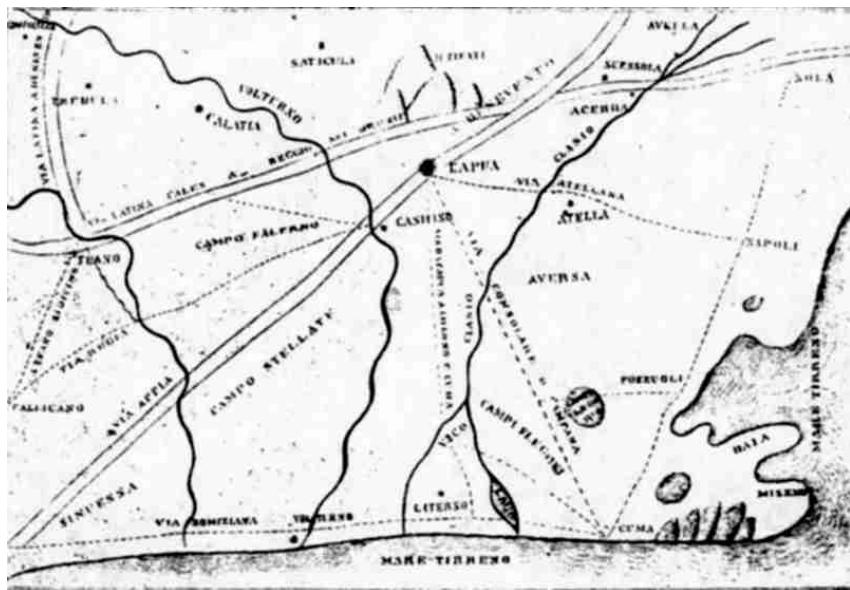


Fig. 3

L'antica Via Atellana secondo F.P. Maisto (1884)

ricavata dal Pratilli, Pellegrini ed altri

Gli atellani poi furono coinvolti nella lunga e sanguinosa guerra gotico-bizantina, nel corso della quale il loro territorio fu letteralmente devastato dall'uno e dall'altro contendente.¹⁹ Ne risultò un nuovo spopolamento, reso ancora più marcato dal fatto che nell'anno 537 una parte degli abitanti di Atella fu obbligata a trasferirsi in una Napoli spopolata per la strage compiutavi l'anno precedente dal condottiero bizantino Belisario.^{20 21 22} Le violenze ripresero nell'anno 543 quando gli ostrogoti di Totila rioccuparono Napoli ed Atella e anche nel 551 quando Narsete sconfisse prima il re ostrogoto Teia nei pressi del Vesuvio e poi i Franchi nei pressi di Capua.²³ In questo continuo scenario di guerre e distruzioni è

evidente che *l'ager atellanus* fu modificato in peggio e che molti suoi terreni, da secoli adibiti alla agricoltura ed al pascolo, furono abbandonati e riconquistati dalla selva e dalla palude.^{24 25}

Nel periodo che va dall'anno 551 al 568 d.C. esso ritornò sotto il controllo dei bizantini di Napoli, i quali fecero poco o niente per riorganizzare le loro strutture economiche molto centralizzate e fragili, e così i pochi e miseri contadini furono costretti a lavorare i terreni fertili disponibili sfruttandoli al massimo e lasciando quelli inculti non trattati per mancanza di finanze e di sufficiente manodopera.

Nell'anno 569 d. C. dall'Italia centro settentrionale giunsero i longobardi ed iniziò l'era della loro lunga ed instabile dominazione. Il territorio atellano fu diviso in due parti: una posta a settentrione, dominata appunto dai longobardi devoti a S. Michele, che comprendeva più o meno il territorio attualmente occupato da Succivo, Orta di Atella, Casapuzzana (in cui tuttora persiste il culto di S. Michele Arcangelo)²⁶ Caivano, S. Arcangelo²⁷ Pascarola, Casolla Valenzano, Cesa, Sant'Arpino, Frattapiccola, Pomigliano di Atella, Crispano, S. Antimo, parte di Cardito, ed un'altra situata a meridione e corrispondente al territorio attuale di Casandrino, Grumo Nevano, Frattamaggiore, che rimase sotto il dominio ducale napoletano.

•19 F. De Mura, *Ricerche storiche e critiche sulla origine, le vicende, e la rovina di ATELLA, ANTICA CITTA' DELLA CAMPANIA*, Napoli 1840.

•20 G.A.Summonte, *Istoria della città e del Regno di Napoli*, Napoli, 1748-50.

•21 G. Villani, *Cronica vera del Regno di Sicilia*, Vol I°, cap. 52.

•22 Procopio, *La guerra Gotica*, III, 8.

•23 Procopio, ibidem.

•24 A. Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, in "Studi storici" 40, 1999, pp. 157-180.

•25 A. Giardina, *Tardoantico: appunti sul dibattito attuale*, in "Studi Storici" 45, 2004, pp. 41-46.

•26 A S. Michele Arcangelo è dedicata la Chiesa di Casapuzzana, frazione di Orta di Atella.

•27 Chiara l'origine longobarda di questo antico sito nei pressi di Caivano.

Tale suddivisione, in realtà, fu sempre poco rigida in quanto i territori, per periodi più o meno prolungati, in tutto o in parte passavano all'una o all'altra fazione in guerra perenne: tale instabilità nei secoli successivi fu probabilmente alla base del vero regresso demografico ed economico di Atella, oltre che dell'ulteriore e graduale indebolimento dell'autorità dei vescovi atellani.

I longobardi, dopo aver conquistato Benevento e Salerno, in più riprese avanzarono verso Napoli, sotponendola a tre diversi assedi rispettivamente nell'anno 581, nel 591 e nel 599: in queste occasioni la società napoletana, soprattutto quella costituita dai proprietari fondiari, si coalizzò fortemente riuscendo a salvare il ducato.

Dopo alcuni decenni dall'invasione dei longobardi comparvero tra le popolazioni rurali, incluse quelle del territorio atellano, i cosiddetti *hospites* che erano i diretti discendenti dei barbari, mentre gli abitanti autoctoni erano detti *servi della gleba*; a questi si affiancavano gli uomini *liberi* che, lavorando in terreni di proprietà pubblica o privata, erano riusciti ad acquistare terre o godevano di vitalizi. Pur tuttavia la situazione socio-economica restava molto precaria.

Inoltre un nuovo spopolamento in Campania nell'anno 711 fu causato da una grave pestilenza e, per la marcata riduzione della popolazione contadina del territorio atellano, si acuì la crisi della città di Atella. Nel periodo seguente per una moderata spinta demografica la popolazione dell'*Ager Atellanus* avvertì la necessità di aggregarsi e di dotarsi di impianti difensivi, tesi a creare luoghi strategici nuovi per difendersi dalle scorrerie dei longobardi e dei ducali, ma ciò era difficile da ottenersi perché, alla fine del secolo VIII, per le sue alterne vicende il conflitto portò alla suddivisione sempre meno rigida dei territori della zona atellana, per cui quando

i Longobardi conquistavano i villaggi del napoletano e della Liburia, al posto del modello organizzativo burocratico ducale cercavano di imporre le loro organizzazioni civili e militari radicalmente diverse²⁸

Nei brevi periodi più tranquilli nei *loci* aumentava il numero delle famiglie e si formava la cosiddetta *massa*: questo insieme di case oppure di ville rappresentava la sede ideale per i longobardi per costruirvi una *curtis*²⁹ o una torre difensiva. Non in modo secondario contribuirono allo sviluppo di alcuni *loci atellani* anche la spinta devozionale dettata dalla presenza dei corpi e delle sepolture di santi, la presenza della sede vescovile di Atella, la riduzione delle paludi regno della malaria, un tipo di economia più vivace rispetto a quella precedente ispirata forse dai proprietari terrieri ecclesiastici e laici ed, infine, per qualche *locus* anche l'immigrazione di popolazioni o di gruppi di profughi venuti da lontano.

Così molto probabilmente sorsero i vari insediamenti della zona atellana, che conservarono la denominazione antica (*subchivum*, *horta* p.es.) talora ispirata dalle caratteristiche geografiche e agricole dei terreni (*fracta*, *grumum* p.es) o dalla pregressa proprietà terriera (*nivanum*, *puctianum*, *crispanum* p.es.) o anche dai culti cristiani vigenti in loco (*sanctum helpidium*, *sanctum antimum*, p. es).

•28 P. Diacono, *Historia Langobardorum*, X secolo. In essa l'A. descrisse per sommi capi la struttura e il funzionamento dello stato longobardo, che si divideva in ducati.

I contadini, quando cadevano sotto il dominio longobardo, erano tenuti a consegnare al fisco longobardo 1/3 dei loro ricavati e perciò i contadini erano chiamati volgarmente *parzunari* (dal latino *partitionarii*), ma più spesso erano chiamati *tertiatores* perché dovevano 1/3 dei loro prodotti al padrone longobardo, e 1/3 a quello ducale. Per questo motivo i contadini, per evitare la doppia dominazione ducale e longobarda, preferivano spostarsi per opportunità sotto il dominio longobardo, anche perché i barbari difendevano il loro territorio contro qualsiasi aggressore.

•29 J. M. Martin *Città e campagna: economia e società (secc VII-XIII)*, in Storia del Mezzogiorno, III: L'Alto Medioevo, Roma 1994, pp. 257-382.

Quanto al significato in epoca antica e medievale del termine di derivazione latino *Fracta*, assurto a toponimo di origine di Frattamaggiore e Frattapiccola, esso fu dato secondo il Giordano “*per i molti cespugli, e fratte, che quel suolo ingombravano,*”³⁰ con ciò facendo immaginare unicamente un luogo boscoso (fig.4); in realtà vi sono state anche altre interessanti interpretazioni, come quella del Sereni, che integrano di altri significati il termine *fracta*.³¹ Nell’VIII secolo certamente nella *Fracta* la maggior parte dei contadini e dei pastori viveva in uno stato di miseria ed i loro bisogni erano ridotti al minimo indispensabile: essi in genere alloggiavano in baracche o capanne e talvolta in una *curtis*. Dall’anno 760 circa iniziò per Atella il periodo della sua lenta e inarrestabile agonia: nel 766 un’epidemia violentissima imperversò in Napoli e nel territorio circostante facendo migliaia di vittime.

•30 A. Giordano, *Memorie istoriche di Frattamaggiore*, 1834.

•31 Riguardo al significato di *Fracta*, riportiamo questo passo di E. Sereni, *Terra nuova e buoi rossi. Le tecniche del debbio e la storia dei disboscamenti e dissodamenti in Italia*. Torino 1981, pag.14 e 15: “..... in Toscana nel secolo XII, e nel Trentino e nel Cadore il latino medievale *fractare* o il dialettale *far fratte* hanno assunto, per parte loro, il valore di “*diboscere e dissodare un appezzamento nel bosco:*” e si trovano sovente usati, nei documenti medievali, come sinonimi di runcare, a significare il diritto delle popolazioni a ridurre a coltura, con o senza il ricorso alle tecniche dell’abbruciamento, un appezzamento della selva comune..... Nel settentrione, tuttavia, come anche in buona parte dell’Italia Centrale, i continuatori del latino *fracta...* hanno più frequentemente assunto il valore di “*siepe*”, o quello di “*sbarramento di rami e frasche*” mentre in altre parti dell’Italia centrale stessa, e in tutto il Mezzogiorno, fratta è generalmente passato a significare “*macchia, luogo intricato di pruni e sterpi che lo rendono impraticabile.....*” anche qui, nell’Italia centro-meridionale, i due valori semantici di “*macchia*” e di “*appezzamento sottoposto alla pratica del debbio*” finiscono, per lo più, col coincidere dal punto di vista genetico. Da un lato la fratta, la macchia, non è qui, generalmente, una formazione vegetale originaria (o primaria, come più precisamente la si qualifica nella terminologia botanica). Essa è invece, più sovente, una formazione vegetale secondaria: risultante, cioè, da un processo di progressiva degradazione dell’antica selva mediterranea, avviato proprio dall’estensione e dalla ripetizione delle pratiche di abbruciamento da parte dei pastori e degli agricoltori, e ulteriormente aggravato dagli eccessi del carico pascolativo, specie caprino.....”.

Neanche il tempo di riprendersi e la città di origine osca fu di nuovo spopolata, perché “*nel 789, essendo avvenuta in Napoli grande mortalità, le figliuole e le mogli dei morti si maritarono con quelli di Capua ed Atella.*”³²

La violenza bellica si ripresentò nel IX secolo: nell’anno 830 il duca napoletano Buono distrusse la rocca ad Atella ed il castello di Acerra, che erano stati riconquistati dai longobardi;³³ di nuovo nell’anno 835 d. C. le sorti della guerra cambiarono ed il longobardo Sicardo strinse d’assedio la stessa Napoli, riconquistando anche la *Liburia atellana*. Le violenze aumentarono nell’anno 841, allorquando Radelchi richiamò in suo aiuto gruppi di musulmani, che assaltarono la Liburia, Capua ed Atella.³⁴ Come se non bastassero le distruzioni (fig.5) e le vittime innocenti, negli anni seguenti vi furono nuove sanguinose guerre interne alle famiglie longobarde e naturalmente i ducali di Napoli ne approfittarono per rioccupare il territorio atellano. Così nell’anno 880 circa il Vescovo e Duca di Napoli Attanasio ed i patrizi partenopei si allearono, tramite un patto ardito e spregiudicato, con i saraceni permettendo loro di depredare le campagne attorno al Ducato napoletano fin sotto le mura di Capua.³⁵ Nell’anno 882 ancora Attanasio, guerreggiando con Landone conte di Capua, ricorse a Landone duca longobardo di Spoleto³⁶ e, giunto questi in soccorso, da Capua passò in Atella, dove dimorò alcuni giorni, da qui provvedendo egli stesso abbondantemente Capua di grano: “*Lando per aliquot dies Atellane*

•32 G.A.Summonte, *Istoria della città e del Regno di Napoli*, Napoli, 1748-50 e G. Villani, *Corn. Ver. Reg. sicil.*, vol I, cap 62.

•33 C. Pellegrino, *Historia Princ. Long.*, Napoli 1780 riporta l’iscrizione posta sul sepolcro di Buono in S. Maria a Piazza a Forcella.

•34 *Chronicon Salernitanum*, 95.

•35 Erchemperto, *Historia Langobardorum*, Cap. 56, pag 155-156.

•36 Erch. *Historia Longob.* Cap LX.,

*residens, Capuam frumento implevit*³⁷ naturalmente a scapito degli agricoltori atellani (fig.6). Nell'886 i Bizantini assalirono la città di Capua e furono col loro duce Attanasio inseguiti da Landolfo il Giovine fino ad Atella,³⁸ e nell'888 Aione, principe longobardo di Benevento, saccheggiò le terre atellane cacciandone i ducali napoletani, e lo stesso “*Atenulfo, battuto dai Greci e dai Napoletani verso il Clanio, rifugiassi ad Atella*”³⁹ Queste sono le ultime notizie documentate dell'esistenza della città di Atella.

Tragico risultato di questo periodo lunghissimo di violenze fu la distruzione definitiva di Atella alla fine del IX secolo, per cui lo stesso Erchemeperto, vissuto nel X secolo e quindi testimone delle vicende, scrisse: *Atella in vicos abiit*, cioè la popolazione si sparse nei territori vicini.



Fig. 4 Una fratta

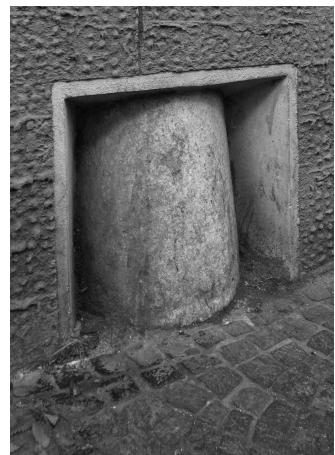


Fig. 5 Parte di colonna atellana inserita nella fiancata della Chiesa di S. Sossio L.e M.

Dalla fine del IX a tutto il X secolo mancano le documentazioni, ma è certo che Atella diventò una città-fantasma, tanto è vero che il Pratilli scrisse: “*Atella era in piedi nel nono secolo, e che mancato avesse dell'intutto nel decimo secolo, giacchè i di lei abitatori si erano dispersi per le vicine contrade*”⁴⁰.



Fig.6 Contadini del Medioevo ritratti in un codice miniato cassinese

•37 Erchemperto, *Historia Langobardorum*.

•38 Erchemperto, *Historia Langobardorum*. Cap. LX.

•39 Monaco Cavense, *Chronicon Sacri Monast. SS. Trinit. Cavensis*. pag 402.

•40 V. Pratilli: *Adnotazioni sull' Iстория di Erchemperto*, fol. 166, cap. 11 e seg.

L'origine di Frattamaggiore

Nei documenti suddetti non è citata la località *Fracta* evocata nello stemma di Frattamaggiore (fig.7) posta a sud di Atella.^{41 42 43}

In un documento curiale di età posteriore, redatto precisamente nel 921 d.C.,⁴⁴ è citata una località *Fracta* ma non siamo affatto sicuri che essa corrisponda davvero a quella Atellana⁴⁵ Se fosse la *Fracta atellana*, questo significherebbe che era già in atto l'evoluzione del territorio atellano, e che Atella – come tutte le città italiche destinate in quel periodo o in quello immediatamente precedente a scomparire - era ormai interessata come ritiene Potter, da un processo di «villaggizzazione», cioè di riduzione a villaggi rurali o di frantumazione in piccoli nuclei insediativi.⁴⁶ Nel corso di questo processo anche gli antichi *vici* si rivitalizzarono in neo-insediamenti rurali, grazie soprattutto alla formazione di un nuovo reticolo della viabilità, che fu il risultato di complessi processi di adattamento di quella romana alle mutate esigenze del territorio.

⁴¹ Erchemperto: *Historia Langobardarum Beneventanorum* in cui narra le vicende del Principato di Benevento dal 787 all'889, trascritta da Ludovico Antonio Muratori e riportata in *Rerum Italicarum scriptores ab anno ærae christiana quingentesimo ad millesimumquingentesimum (Scrittori di Avvenimenti Italici dal cinquecentesimo al millecinquecentesimo anno dell'era cristiana)*, vol. V, pp. 15-30, Milano, 1724.

⁴² Nell'anno 806 d. C., nella *Historia miscella*, a lui attribuita, tra i villaggi più antichi della Liburia Paolo Diacono elencò pure *S. Elpidio* (Sant'Arpino), *Pomelianum* (Pomigliano), *Puczianu* (Casapuzzano), *Nevanum* (Nevano), *Casagrumi* (Grumo), *Carditu* (Cardito), *Calevanum* (Caivano), *Casavetere* (Casavatore) ma non *Fracta*.

⁴³ Pratilli, *De Liburia Dissertatio*, Napoli 1751. Tutte le testimonianze del Pratilli, compresa l'opera suddetta, sono sempre da valutare con attenzione e con le dovute riserve.

⁴⁴ RNAM, vol. I, doc. 9, anno 921 d. C.

⁴⁵ Di Fratta ce ne erano molte in quel periodo in tutta la Campania e nella Liburia.

⁴⁶ Timothy W. Potter (1944 -2000) è stato un grande archeologo dell' Italia antica.



Fig. 7

Stemma araldico di Frattamaggiore: in esso il cinghiale raffigurato è il simbolo della selva o fratta

Sono queste alcune tra le più interessanti osservazioni degli storici medievalisti contemporanei, secondo i quali il territorio atellano ritornò a palpitare di vita nel X secolo, diventando uno dei molti nuovi scenari-laboratori italici in cui si attuò il passaggio da periferia del mondo a culla di una nuova civiltà.⁴⁷ A ciò contribuirono la fine della guerra tra longobardi e ducali, la vicinanza di Napoli con il suo porto, la fertilità e la disponibilità dei terreni marginali (presenti soprattutto nella zona della *Fracta*, del *Clanio*,⁴⁸ di Succivo,⁴⁹ Pomigliano, Orta, Grumo, Nevano e Sant'Arpino) e non essendo più possibile ricostruire Atella né tanto meno fondare una nuova città provvista di torri e fossato, le sparse ed esigue popolazioni del territorio atellano si spinsero - più o meno consapevolmente - a sperimentare nuovi modelli di aggregazione sociale; nello stesso tempo si attuarono nella intera Campania trasformazioni sociali ed economiche radicali, che portarono a nuove forme di produzione e di appropriazione della ricchezza sociale. E soprattutto vi fu il ritorno in auge del sistema delle *villae agricolae*,⁵⁰ alcune ricostruite su quelle abbandonate da secoli ed altre invece edificate *ex novo*.

•47 G. Vitolo, *Il Mezzogiorno medievale come "spazio di ricerca e di movimento". Temi e problemi della più recente storiografia*, in A. L. Denitto, *Mezzogiorno Italia Europa tra passato e presente*, Edit. Congedo, 2010.

•48 Il Clanio, che gli antichi chiamavano “*Lagnus*”, è un fiume ormai scomparso: esso nasceva nell’attuale provincia di Avellino e scorreva, dopo aver attraversato il territorio acerrano, a circa cinque chilometri a nord di Aversa per poi sfociare poco a sud di Castelvolturno, nella località prossima al lago Patria.

•49 L’etimologia è forse derivante da *subseciva*, e tra le tante ipotesi etimologiche A. Gentile, *La romanità dell’agro campano alla luce dei nomi locali*. Napoli, 1975”, ritiene la trasformazione dell’appellativo gromatico “*subseciva*”, che indicava un pezzo di terreno che non raggiungeva l’estensione di una centuria in *subsiccivum – su(ssi)civum* ed infine Succivo.

•50 R. Grand e R. Delatouche, *Storia agraria del medioevo*, il Saggiatore, Milano, 1968.

Certamente l'affermazione della nuova *civilitas* non fu certo agevole né subitanea: nella zona a nord di Napoli il collasso demografico ed economico di Atella, la non perfetta agibilità dell'antica *via Atellana*⁵¹ e della *via Antiqua*⁵² nel contesto della Campania felix (fig. 8), gli interessi dei ducali napoletani più propensi a difendere la città partenopea che il territorio periferico, l'indebolimento dell'autorità del vescovo atellano⁵³ resero alle piccole comunità locali arduo nella prima parte del X secolo il compito di sviluppare l'economia agricola locale, l'artigianato ed il commercio⁵⁴.

Nella seconda parte del secolo i contadini furono sicuramente più decisi ed efficaci nella loro azione grazie anche all'intenso lavoro, frutto degli accordi con i piccoli proprietari o *domini*⁵⁵ napoletani e con le signorie ecclesiastiche che avevano poderi e interessi nel territorio: la condizione preliminare allo sviluppo fu *in primis* la riattivazione del percorso della *via Atellana* per rendere più agevoli gli spostamenti dei carri e dei veicoli.

•51 Sebbene dissestata, nell'anno 877 d. C. la via Atellana era ancora l'asse di comunicazione più breve e rapido che univa la Campania costiera a Capua e alla Liburia; vedi A. Vuolo, *Vita et Traslatio S. Athanasii Neapolitani Episcopi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2001.

•52 La *via Antiqua* congiungeva Atella a *Liternum* passando per il territorio aversano.

•53 G. Volpe, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, Convegno Archeologia e Società tra Tardo Antico e Alto Medioevo, 12° Seminario Sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova, 29 Settembre - 1 Ottobre 2005.

•54 B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Acta translationis S. Athanasii, Napoli 1892 e C. Bencivenga Trillmich, *Risultati delle più recenti indagini archeologiche nell'area dell'antica Atella*, in «Rendiconto dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», vol. LIX, Napoli 1984.

•55 Proprietari di terre.

L'insieme dei *loci rurali* abitati e sparsi in quel territorio allora costituì la *Massa Atellana*^{56 57} nella quale si erano finalmente delineati chiaramente quelli di *Paritinula*, *Pomilianum*, *Caucilione*, *S. Stephanus ad caucilione*, *S. Stephanus ad ille fracte*, *Rurciolo*, *Crispanum*, *Nollitum* e *Fracta*.⁵⁸

Questo fu lo scenario dove avvenne l'incontro pacifico e costruttivo di diverse componenti: i discendenti dei longobardi, oramai integrati da tre secoli nella Campania e nel territorio atellano, e i nuovi coloni (atellani e quelli provenienti da altre zone della Campania) si impegnarono per la formazione di un originale modello abitativo, probabilmente caratterizzato da sparsi abitati rurali organizzati per nuclei familiari casati, ciascuno con il proprio piccolo podere; col tempo i piccoli raggruppamenti familiari aumentarono strutturandosi in villaggi chiamati *villae*⁵⁹ e *casalia*⁶⁰ sia nella *Fracta* sia nei distinti *vici* della *Massa Atellana*: quale caratteristica innovativa sociale gli abitanti decisero di creare spazi comuni non padronali, lasciati all'uso sociale secondo norme fissate dalle locali consuetudini.

•56 Il termine massa-territorio nell'Italia Meridionale medievale era legato al concetto di masseria ed aveva un significato molto ampio perché si riferiva a ravvicinate forme d'insediamento in campagna. La massa rappresentava l'insieme dei beni immobili appartenenti al *dominus* e da questi concessi ad un amministratore o massaro che aveva il compito di sovrintendere ai lavori rurali e alla manodopera che veniva ingaggiata per i vari lavori durante le stagioni.

•57 RNAM, n. XIII, anno 928 d.C.

•58 B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia, etc.* Napoli, 1881.

•59 La villa rustica in origine era un'azienda agraria a conduzione familiare, dove era prodotto il necessario al sostentamento; poi con l'accrescersi della potenza di Roma, grazie allo sfruttamento del lavoro schiavile, le ville rustiche praticarono un'attività agricola lucrosa. Si trattava di vere fabbriche rurali organizzate. La progressiva riduzione degli schiavi (II secolo d.C.) costrinse l'aristocrazia fondiaria a cedere una parte sempre più vasta della terra a coloni, i quali in cambio della protezione garantita dal padrone avevano l'obbligo di prestare servizi (*corvée*) e pagare canoni. Nel Medioevo la villa subì un ulteriore cambiamento strutturale.

•60 Gruppo di case rurali, formatosi, senza carattere o funzione di centro, in zone e per esigenze particolari. È frequente anche come toponimo: Casal di Principe, Casalnuovo di Napoli.

Quanto alla *Fracta atellana* oramai uniti in una sola piccola comunità e animati dal desiderio di vivere e prosperare in modo pacifico, i contadini alla fine del X secolo diedero una chiara connotazione al villaggio, che si presentava come un gruppo di casupole avvinte attorno ad una cappella e circondato da terre in parte coltivate. Con il duro lavoro la nuova comunità riattivò e/o costruì le vie rurali interne alla *Fracta*, collegandole con quelle che altri gruppi di contadini costruivano nell'intera *Massa Atellana*: lo scopo fu chiaramente quello di riprendere i rapporti sociali ed economici in quella vasta campagna pianeggiante, ancora poco popolata, per potere finalmente anche commerciare prodotti artigianali e agricoli con Napoli, Capua, Pozzuoli, *Cuma*, *Iullianum*, *Liternum*. I contadini della *Fracta* furono attivi, solerti e vivaci al punto che diedero origine anche a un altro villaggio rurale periferico più piccolo denominato *Fracta piczula*⁶¹ separato da quello di *Fracta Major* dalle campagne e dalle paludi dell'antico *vicus Pardinola*⁶².

Nei decenni iniziali dell'XI secolo i “*primi frattesi*” recuperarono i molti terreni selvatici e ancora impaludati, ripresero le coltivazioni tradizionali e dissodarono nuovi terreni, e sfruttarono i pascoli e le piccole paludi,⁶³ puntando probabilmente sulla canapicoltura. In tal modo l'abitato di *Fracta Major* cominciò a crescere ed a svilupparsi grazie all'opera degli eroici progenitori frattesi,⁶⁴ ai quali la tradizione attribuisce anche il merito di aver introdotto il culto del martire misenate S. Sossio.⁶⁵

•61 Fratta Piccola, vedi nota. n. 99.

•62 Vedi nota n. 115.

•63 L'economia dell'incolto si avvale tra l'altro della cacciagione, della pesca di rane e anguille, della raccolta di frutti selvatici, della vite selvatica, della pastorizia, dei pascoli del bestiame.

•64 Alcuni di loro vivevano in regime di semischiaiatù.

•65 Il suo martirio avvenne nel 305 d. C durante l'impero di Diocleziano a Pozzuoli, laddove egli fu decapitato insieme a S. Gennaro.



Fig. 8

Atella nella Campania Felix

Il mito misenate dell'origine

Non si svolge così la vicenda nel racconto tradizionale popolare frattese, secondo cui invece l'origine di Frattamaggiore si colloca intorno all'anno 850 d. C. allorquando, in seguito alla distruzione e al saccheggio di Miseno ad opera dei saraceni,⁶⁶ alcuni misenati fuggirono nel territorio a nord di Napoli e nel loro peregrinare raggiunsero il boscoso e paludoso *locus* di *Fracta*.⁶⁷ Qui i profughi decisero di costruire un villaggio vivendo con i prodotti dell'economia dell'incolto e della selva, della pastorizia e dell'allevamento di animali domestici e cominciarono a lavorare la terra per svilupparvi anche la canapicoltura. Questo sarebbe accaduto mentre la città di Atella era viva ma agonizzante e gli atellani di anno in anno se ne allontanavano.⁶⁸

La tradizione orale sull'origine misenate e atellana della città ispirò all'inizio del secolo XIX ai dotti sacerdoti frattesi Michelarcangelo Lupoli e ad Antonio Giordano due scritti meravigliosi.^{69 70}

•66 Non esiste alcun documento storico sulla fuga dei Misenati verso la *Fracta Atellana*, ma essa costituisce il tema principale del racconto della tradizione orale popolare frattese.

•67 Rispetto alla definizione del termine “*fratta*” che generalmente è acquisita come “*macchia di vegetazione mediterranea ricca di piante selvatiche intricate di pruni e sterpi*”, vogliamo ricordare e sottolineare quella data da E. Sereni (vedi nota n. 31).

•68 Fu inevitabile il declino di Atella che continuò fino al IX secolo d. C. Anche Pietro Suddiacono testimoniò, nella sua *Passio S. Canionis*, che Atella era ancora viva nel IX secolo: (*Passio* ,§25, 1) (*Passio*, § 27, 8).

•69 F. Montanaro, *Le ombre del Mito Misenate*, Rassegna Storica dei Comuni, anno XXVII, n. 108-109, 2001.

•70 F. Montanaro, *Gli insediamenti del territorio frattese in epoca medievale*, Rassegna Storica dei Comuni anno XXIX, n. 120-121, 2003.

“I Misenati, quando la loro patria fu distrutta dai saraceni nell’anno di Cristo 845..... erranti qua e là per il circondario, migrarono in un campo feracissimo quasi al quinto miglio dalla Città di Napoli (infatti i luoghi costieri, assaltati dalle incursioni barbariche, erano impraticabili). Ivi prima era sorto in pochi anni un umile villaggio di esigua gente contadina, se è solamente è da dirsi villaggio, quello che per la stessa natura del luogo sia gli abitanti sia i contadini chiamavano Fratta. Ed aumentato con l’abitare degli ingegnosissimi forestieri, in breve esso divenne di splendore tale, che lo stesso puro e schietto emporio del commercio sembrò che migrasse da Miseno a Fratta unitamente agli abitanti. Le arti avite aggiunte al commercio, tra le prime quella delle funi, celebratissima grazie ai marinari Misenati, e quasi propria ad essi esclusiva; di quella che poi perdura fino ad ora come parimenti propria ad essi ed ai Frattesi. E queste cose occasionalmente, e dalla costante e perpetua tradizione degli anziani (confido in effetti quello che dai nostri concittadini quanto meno nel futuro sarà curatore delle memorie patrie) e certo dello stesso avviso, tu scorga come di san Sosio, diacono della Ecclesia Misenate il culto del martire, nascosto nella stessa prima origine di Fratta. Niente altro infatti di più tenace, per i popoli che emigrano, del conservare il culto dei padri, i patri tutelari, le arti patrie”. M.A. Lupoli, 1808.⁷¹

•71 M.A. Lupoli, *Acta inventionis sanctorum corporum Sosii diaconi ac martyris Misenatis et Severini Noricorum apostoli*. Apud Simionios. Neapoli MDCCCVII, pag. 8.

“Distrutta Miseno dalle armi de’ Saraceni, profughi, raminghi, e dispersi i suoi abitatori, ed in progresso uniti ai Cumani, espulsi anch’essi da patrii abituri, che servivano di ricetto ai malfattori, e di castello ai ladroni, erravano senza legge nella CAMPANIA FELICE, incerto dove li trasportasse il destino, e dove fosse loro dati di ritrovare una sede per vivere senza timore la vita. Eravi nei dintorni della già festevole Atella un vasto campo selvoso, e quasi simile ai sacri antichi asili. Incantati da’ verdeggianti virgulti, e da’ frondosi alberi, colà deliberarono di fissare la loro dimora, e coll’acquiescenza degli Atellani, anzi mercè il loro soccorso, le fondamenta dei primi tuguri, per guarentirsi dall’inclemenza del Cielo, gittarono. Così nacque FRATTA MAGGIORE. “. A. Giordano, 1834.⁷²

Questi emozionanti racconti costituirono nei secoli scorsi e costituiscono ancora oggi la tradizione del mito della fondazione di Frattamaggiore, che se pur storicamente non documentato, è basato sostanzialmente su alcuni punti fermi: la devozione dei frattesi al martire misenate e santo patrono Sossio (fig.9), la trasformazione artigianale della canapa in funi e gomene tipica di una città marinara come Miseno, le inflessioni puteolane del dialetto frattese, e soprattutto i racconti della tradizione orale frattese trasmessi da padre in figlio per tante generazioni.

Nei racconti dell’origine misenate di Frattamaggiore l’inizio del X secolo è l’epoca dell’alto medioevo che segna il limite al di là del quale

•72 A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834, pag. VI. Sull’aggregazione della componente cumana in realtà il Giordano non precisò che essa sarebbe avvenuta tre secoli dopo e cioè all’inizio del XIII secolo, quando il casale di Frattamaggiore si era già formato nettamente.

la vicenda frattese si confonde con il passato mitico, cioè con l'epoca in cui nella *Fracta Atellana* si insediarono i primi abitanti devoti a S. Sossio i quali, dopo aver stabilito nuove norme di comportamento condivise, svilupparono e consolidarono il villaggio portando finalmente Frattamaggiore nella storia. Naturalmente il Mito Misenate, come ogni racconto primordiale, non è dimostrabile perché è vero in sé e non può essere messo in dubbio, ma è necessario avere la consapevolezza che esso ha significato solo se inserito nel contesto dell'intera vicenda storica frattese e se posto in relazione al complesso della cultura, delle istituzioni e degli usi frattesi.

Abbiamo ricordato già che sul Mito Misenate non esistono documentazioni scritte coeve. Fu solo nell'anno 1763 che un dotto religioso frattese, Michele Arcangelo Padricelli,⁷³ invitato dall'amministrazione del tempo a comporre l'iscrizione in latino sulla lapide alla base della torre dell'orologio *mmiezo Fratta* (fig.10), definì il municipio di Frattamaggiore RELIQUIA MISENATE.⁷⁴ L'ipotesi dell'origine misenate fu ribadita tre decenni dopo anche da Lorenzo Giustiniani⁷⁵ uno dei più importanti eruditi del XVIII secolo, che ne scrisse riportando che l'ipotesi dell'origine misenate girava in ambienti dotti.

Quel che è certo è che all'inizio del XIX secolo il mito dei coraggiosi e avventurosi fondatori di Frattamaggiore ebbe un impulso e si

•73 Illustrer sacerdote frattese avo dei vescovi Lupoli, arcidiacono della Cattedrale di Aversa.

•74 La lapide tradotta recita così: "Sotto il governo del pio felice Ferdinando IV, il municipio frattese - reliquia di Miseno - (pose) questa torre per mostrare le ore. Al marchese Nicola Fraggianni ed al sindaco Francesco Antonio Perrillo, consiglieri in Camera di S. Chiara, fu affidata la delega di erigere in un'area già riscattata, con basi solide, un edificio splendido dalle fondamenta. Diressero i lavori i decurioni Alessandro Capasso e Saverio Sagliano, 1763".

•75 L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, in 13 volumi, Napoli 1797-1805.



S. SOSIO MARTIRE
che si venera nella Parrocchia
di Capo Miseno

Fig. 9

Immaginetta devozionale di S. Sossio venerato a Miseno

rafforzò nell'immaginazione dei popolani frattesi, per i quali i loro progenitori 1.000 anni prima avevano vagato e vissuto in un mondo nebuloso e primordiale, privo di regole precise, compiendo azioni straordinarie e gloriose. Nell'immaginario popolare allorquando i mitici antenati misenati riuscirono finalmente a dare una forma precisa al caos primordiale, allora ebbero origine FRATTAMAGGIORE e la sua società, quella stessa che avrebbe in seguito acquisito, raccontato e infine trasmesso il mito.

Le ragioni per le quali il Mito Misenate ha prevalso nell'immaginario popolare frattese, sono spiegate, a nostro parere, dalle fonti e narrazioni cittadine e non, che hanno la caratteristica principale di porre in risalto il culto del martire misenate S. Sossio^{76 77 78 79 80 81 82 83} per cui la forte valenza religiosa ha contribuito a dare un carattere escatologico alla vicenda, nel senso che i misenati si portarono nella Massa Atellana “*destinati*” a trovare la terra promessa (*la Fratta*), perché guidati e protetti dal loro santo patrono Sossio.

L'affermazione definitiva del Mito Misenate si ebbe nel 1807 con la traslazione da Napoli a Frattamaggiore dei resti di S. Sossio e S. Severino, ideata ed attuata dall'arcivescovo frattese Michelangelo Lupoli. Costui ebbe l'intuizione geniale di proporre, trasferendo in

•76 S. Capasso, *Frattamaggiore*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1992.

•77 C. Pezzullo, *Memorie di S. Sosio Martire*, Stab. Tip. dei Segretari Comunali, Frattamaggiore, 1888.

•78 R. Reccia, *La virtù del fuoco in Centenario del Martirio di S. Sosio*. Tip. Giannini & figli. Napoli, 1905; R. Reccia, *Fratta e Miseno*, Aversa, 1905.

•79 P. Ferro, *Frattamaggiore sacra*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore, 1974.

•80 P. Costanzo, *Itinerario frattese*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore, 1987.

•81 S. Capasso, *Memoria della Chiesa Madre di Frattamaggiore distrutta dalle fiamme*, Ed. Rispoli, Napoli, 1946.

•82 A. Perrotta, *Il tempio di S. Sossio L.M. Monumento Nazionale*, Tip. Cirillo, Frattamaggiore, 1988.

•83 P. Saviano, *Ecclesiae Sancti Sossii. Storia, arte, documenti*, Tipografia Cirillo, Frattamaggiore, 2001.

Frattamaggiore le reliquie di S. Sossio, la chiusura definitiva di un ciclo della storia civica: all'inizio del secolo XIX i resti di S. Sossio, lasciati incustoditi nella chiesa napoletana di S. Sossio e S. Severino, correva il rischio di essere trafugati o dispersi o venduti, ma fortunatamente trovarono rifugio ed accoglienza solenne nella terra frattese, proprio alla stessa stregua dei misenati che, dispersi dai saraceni, trovarono rifugio alla metà del IX secolo nei boschi della *Fracta atellana*.



Fig. 10

Lapide sul vello di leone alla base della
Torre Campanaria

L'origine misenate è solo un mito?

Valutando il Mito Misenate in modo critico, dobbiamo ammettere che esso con il passare del tempo è risultato preponderante nella immaginazione dei frattesi, e ciò ha posto in secondo piano l'ipotesi storicamente più plausibile e vicina alla realtà di quel periodo medievale, secondo la quale all'interno della *Fracta* gli insediamenti rurali furono precedenti la distruzione definitiva della città di Atella. Anche lo stesso grande storico di origine frattese Bartolommeo Capasso riteneva, in base ai documenti archivistici RNAM del IX-X secolo d.C., che a sud di Atella esistessero prima dell'anno 850 case di coloni nei *loci* di *Caucilione*, *S. Stephanus ad caucilionem* e *Paritinula*⁸⁴ e perciò egli sosteneva l'ipotesi che l'origine di *Fracta* fosse avvenuta a partire dall'alto Medio Evo con l'aggregazione graduale dei contadini in modo centripeto dai suddetti *loci* in direzione del *locus ad illam fractam*. Ed in questo suo ragionamento egli non fece mai alcun cenno all'ipotesi dell'arrivo dei profughi misenati nella *Fracta Atellana*.

Non pochi esperti e studiosi di storia patria obiettano che, oltre a mancare documenti dimostrativi, la stessa canapicoltura era un'arte antica già sviluppata nel profondo Medioevo nella *Liburia* e nel territorio napoletano e che i profughi misenati certamente non

•84 Di questi *loci* tratteremo ampiamente nei capitoli seguenti.

potevano essere i soli a conservarne i segreti della coltivazione e della trasformazione.

Altre osservazioni interessanti riguardano il trasferimento del culto di S. Sossio nella *Fracta* da parte dei misenati: nella realtà storica S. Sossio, così come S. Gennaro, è un martire il cui culto i benedettini portarono nell'alto Medio Evo in tantissimi luoghi della Campania e finanche in altre regioni italiane e quindi non è escluso che esso possa essere stato introdotto nella zona atellana prima dell'anno 850. A conferma di ciò nell'opuscolo di Cinque⁸⁵ leggiamo: "Antico è il culto di S. Sosio; ma anche vastissimo. Il nome del Martire entrò in tutti i calendari e martirologi, fin dal V secolo. La sua festa era celebrata non solo nelle regioni campane ma anche a Roma e perfino in Inghilterra. Naturalmente Pozzuoli e Benevento davano a S. Sosio un posto d'onore nei martirologi e nel messale" Nel sec. VIII il vescovo di Napoli, S. Calvo, eresse, sui Colli Aminei, a Capodimonte, una chiesa di S. Sosio, visibile da tutti i punti di Napoli antica..... Del resto, fin dal sec. V, il culto di S. Sosio era diffuso in tutte le Chiese Campane. Storicamente è accertato che il nome di S. Sosio era dovunque celebre, insieme con il nome di S. Gennaro e, talvolta, ancora più, come risulta dall'assenza dell'immagine di S. Gennaro nel mosaico capuano del sec V." In base a queste considerazioni potrebbero essere stati proprio i monaci benedettini⁸⁶ ad introdurre presso le nostre antiche popolazioni il culto sansossiano e addirittura

•85 G. Cinque, *Le glorie di S. Sosio Levita e Martire. Patrono della Città di Frattamaggiore*, a cura della congrega di S. Sosio in Frattamaggiore, Tip. Fabozzi Aversa, 1965.

•86 P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii - Storia Arte Documenti*, Basilica di San Sossio, Frattamaggiore 2001.

- ipotesi questa da considerare - potrebbero essere stati gli stessi ecclesiastici a favorire l'arrivo dei Misenati nella *Fracta*, già delineata come piccola comunità rurale prima dell'anno 850.

Da quello che si conosce oggi, anche considerando veritiero che i profughi misenati siano giunti *ad illam fractam* percorrendo la *via Atellana*⁸⁷ oppure attraverso il territorio di Literno e di Giugliano, è in ogni caso storicamente accertato che essi non trovarono un territorio completamente vergine, visto che a quei tempi si erano già sviluppati diversi insediamenti agricoli lungo l'asse della *via Atellana*, in prossimità e all'interno della *Fracta*, nella quale i terreni già allora erano oggetti di compravendita⁸⁸.

Inoltre non è più accettabile l'immagine stereotipa di un paesaggio altomedioevale selvatico del territorio della *Fracta*⁸⁹. Difatti se ci affidiamo alle cognizioni storiche, archeologiche e documentarie, dobbiamo immaginarci un paesaggio più articolato, schematicamente divisibile in tre parti: una prima parte coltivata e suddivisa secondo gli schemi geometrici dell'antica centuriazione romana⁹⁰ abitata da gruppi di uomini in poche ville sparse; una seconda parte lasciata

•87 Essa passava per Nevano e Grumo.

•88 RNAM I e seguenti.

•89 Sull'immagine stereotipa del paesaggio medievale senza dubbio prevale nell'immaginario collettivo ed individuale lo schematismo villa = centuriazione ed incolto = palude. Quanto alla zona atellana, probabilmente molti suoi *loci* erano già presenti nel periodo tardoantico e del primo Medioevo, e lo stesso paesaggio non subì grandissimi mutamenti fino al 1000. Quanto all'impaludamento dei territori atellani compresi tra la *Fracta* e il *Clanio* avvenuto nell'alto medioevo, vi era la tendenza a lasciare quegli inculti perennemente non trattati, perché richiedevano un grosso impegno economico e una numerosa manodopera per cambiarne la destinazione.

•90 G. Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche citta' di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, 1999.

completamente incolta; una terza parte, abbandonata progressivamente dall'uomo nei secoli precedenti, e perciò riconquistata dalla selva ed in qualche tratto reimpaludata⁹¹ Bisogna anche ammettere che intorno all'anno 1.000 era conveniente per i suoi abitanti lasciare la *Fracta* in parte selvatica, perché il mondo dell'incolto e della selva era dagli uomini medioevali considerato più vicino alla realtà naturale del paesaggio, e perché l'incolto non era mai antieconomico, in quanto procurava ai suoi abitanti pesce (anguille,etc.), rane, sale, cacciagione, canne, frutti di bosco e pinoli, legna.

Perciò in base alle suddette considerazioni, non crediamo che gli abitanti dei *loci atellani*, o di *Grumum*, o di *S. Helpidium* lasciassero a chiunque si fosse presentato libero accesso e facoltà di occupare la *Fracta*, e pertanto se i misenati vi si fermarono questo accadde perché essi acquistarono terre dai proprietari legittimi di allora (in genere istituzioni ecclesiastiche e/o *domini* locali o napoletani).

In conclusione i dati storici, di cui noi attualmente disponiamo, ci suggeriscono di ritenere realistico che, dal periodo tardoantico fino alla distruzione ed all'abbandono di Atella, la “*Massa Atellana*” abbia dato vita lentamente a numerosa progenie di villaggi (*Fracta, Caucilione, Pardinola, Rurciolo, Santo Stefano, Santa Giuliana, Pomigliano, Fratta Piccola, Crispiano, Grumo, Nevano, Sant'Elpidio*), in uno dei quali *Fracta* probabilmente si verificò l’arrivo dei profughi misenati attorno all’anno 850. Dall’analisi comparata dei racconti

•91 Processo verificatosi nei secoli VIII e IX durante il conflitto tra longobardi e ducali.

della tradizione orale con le descrizioni e i dati dei documenti che andremo a considerare nel prossimo capitolo, possiamo ritenere che Frattamaggiore sia originata mediante un processo simile a quello avvenuto in altre zone del Napoletano e della *Liburia* (Terra di Lavoro),⁹² e che in essa si siano portati nei periodi precedenti l'anno 1000 anche soggetti provenienti da varie zone della Campania, in questo caso forse incentivati da coloro che avevano chiari interessi terrieri ed agricoli nella zona atellana. Anche per il Mellusi,⁹³ i casali in questo periodo furono centri o luoghi abitativi senza alcun dubbio con radici antiche o tardo antiche o alto medievali, distinti dalla città di Napoli, nei quali vivevano e operavano gli umili coloni.

Dal punto di vista amministrativo verso la fine del X secolo l'ambito di Napoli si allargò ufficialmente dal perimetro delle mura cittadine ai villaggi periferici: così anche il territorio atellano fu formalmente inserito in un distretto del Ducato e pertanto dichiarato pertinentia di Napoli⁹⁴ (fig. 11-12). *Fracta Major*, *Fracta Piczula*, *Pomilianum*, *Grumum*, *Nivanum*, *Crispanum*, *Vollitum* per la giurisdizione e gli affari ecclesiastici continuarono a dipendere dalla diocesi di Atella, in quel periodo forse vacante e allocata nel villaggio di *Sanctum Helpidium* (Sant'Arpino).

•92 G. Galasso: *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*. Mondadori, Milano; 1998.

•93 A. Mellusi, *Il territorio dei casali nel Regno di Napoli*, Napoli 1908, pp-6-8.

•94 *Pertinentia* = spettanza.



Fig. 11

Schema semplificato dell'allocazione dei toponimi della Fracta medievale verso l'anno Mille: in alto le rovine di Atella; Sanctum Helpidium corrisponde all'attuale Sant'Arpino; Vollitum corrisponde ad un'antica zona di Cardito (Nollito); tutti gli altri toponimi Nivanum, Grumum, Fracta, Paritinule, Crispanum, Fracta piczola, Pomilianum sono i nuclei originari delle attuali città. Di Caucilione, Sancte Juliane, Rurciolo e Sanctum Stephanum nel corso dei secoli si sono perduti i riferimenti logistici

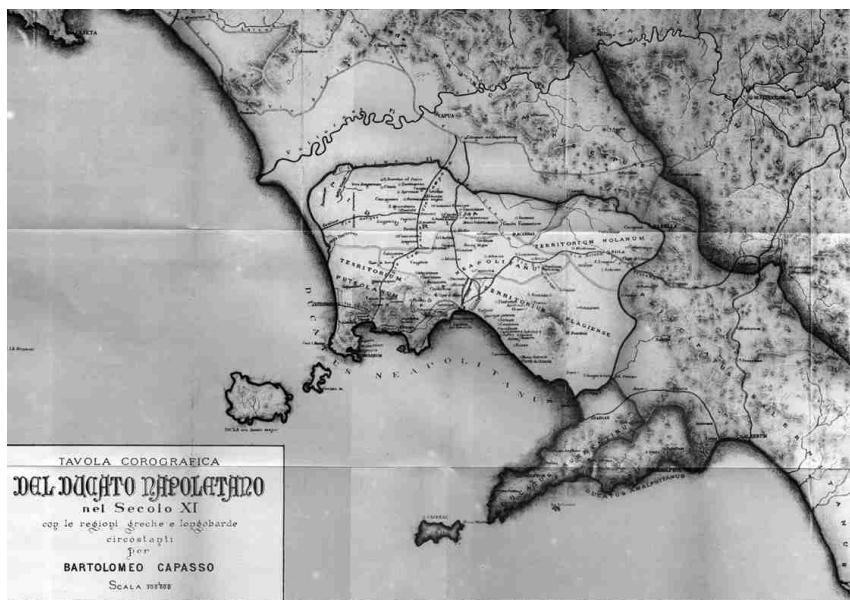


Fig. 12

I luoghi e le strade tra Capua e Napoli nel secolo XI secondo

B. Capasso (*Monumenta*, II, 2)

I primi documenti della *Fracta atellana* medievale

A questo punto andiamo a confrontarci con la storia e i documenti scritti e con la loro verità: abbiamo già scritto che è dell'anno 921 d.C.⁹⁵ la prima segnalazione di una località chiamata Fracta e nella traduzione dal latino leggiamo: “*Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno quattordicesimo di impero di Costantino Porfirogenito grande imperatore ma anche nell'anno primo di Romano e Cristoforo suo figlio, nel giorno nono del mese di settembre, decima indizione, Napoli. Noi Macario, egùmeno del monastero dei santi Sergio e Bacco, dal presente giorno prometto a te..... colono, figlio invero di Raghemperto, colono e abitante nel luogo detto fracta, per due nostre grotte per intero, situate una davanti all'altra e sottoposte alla terrazza del venerabile monastero di sant'Arcangelo detto ad Balane in una con tutte le cose ad esse facenti capo, che a noi sono pervenute da parte degli eredi del tribuno Pietro padre e da Pietro figlio del cavaliere Elia attraverso due atti di vendita...* ”. Quindi in essa abitava un colono figlio di tale Raghemperto (nome etimologicamente di origine longobarda). In realtà non siamo nemmeno sicuri che essa corrisponda all'antica Frattamaggiore, perché a quel tempo non vi era una sola *Fracta* nel territorio napoletano e liburiano,

•95 RNAM, X, 921 d.C.

e l'altra più nota era quella situata al di là dei confini del fiume *Clanio* (fig. 13) nella *Liburia*.⁹⁶

Precise, invece, sono le informazioni territoriali riportate nel documento curiale dell'anno 820 d.C.⁹⁷ (cioè prima quindi del mitico arrivo dei misenati) in cui sono riportati alcuni *loci* (toponimi) della *Fracta* medievale: *Caucilione*, *Paritinula* (Pardinola), *Santa Giuliana*, *Sanctum Stephanum ad Caucilionem*:⁹⁸ proprio da questo documento risulta senza dubbio alcuno che il territorio frattese all'inizio IX secolo era in parte popolato.

Una prova, anche se indiretta, dell'esistenza certa del *locus Fracta major* antecedente l'anno 1000 viene da un documento dell'anno 955 d. C., in cui è citata per la prima volta la località di *Fratta piccola*.⁹⁹

•96 RNAM n. DV, anno 1101... “*in finibus lanei ... in loco ubi dicitur ad fractam*”.

•97 RNAM n. I, anno 820 d.C.

•98 RNAM n. XXV, anno 936 d. C.

•99 B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, vol. II, p. I, p. 50: *in loco qui nominatur Fracta piczula Massa Atellana*: naturalmente tale toponimo era stato dato per distinguerla dalla *Fracta Major*.

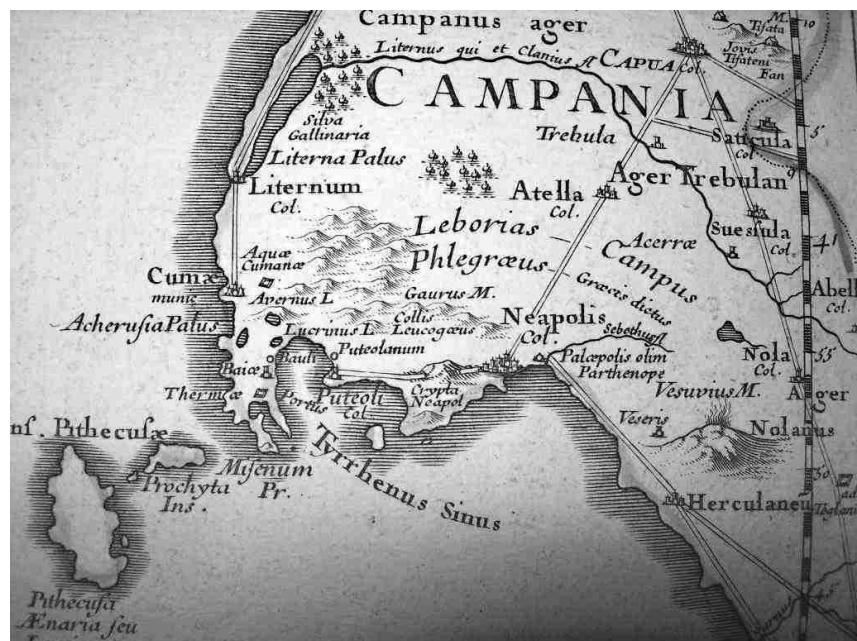


Fig. 13

Il corso del fiume Clanio nella rappresentazione grafica del De Lisle (1711)

I toponimi del territorio frattese nella documentazione medievale

Il più antico e, forse, il più esteso territorio medievale frattese conosciuto finora fu quello chiamato *Caucilione*, descritto per la prima volta nell'820 d.C.¹⁰⁰ esso è citato anche in un documento dell'anno 936 come delimitato tra *crispanum* e *paritinule* (l'attuale Pardinola)¹⁰¹, con al suo interno una località chiamata *sancta julianes*. *Caucilione* si delineava più o meno come una striscia di territorio che si allungava a circondare la parte settentrionale ed orientale del *locus Fracta* (fig. 11). Nello stesso documento si fa riferimento inoltre alla esistenza in Caucilione di altre località (*ponticulum*¹⁰², *rurciolo*,¹⁰³ *ad fossatellam*, *Sanctum Stephanum ad Caucilione*¹⁰⁵) del territorio frattese.

In un altro documento¹⁰⁶ si cita la località *fusanum*¹⁰⁷ con la striscia di terra *fossatellum*, situate pure esse in *Caucilione* presso *sanctum stephanum massa atellana*: il campo era vicino alle proprietà terriere di *domino Giovanni Magnifico* e di *domino Cesario*, figlio del *prefetto domino Gregorio*, mentre verso occidente vi era la terra degli uomini di *sanctum stephanum*.

•100 RNAM, n. I, anno 820 d.C.

•101 RNAM, n. XXV, anno 936 d. C.

•102 Dal latino *ponticus*= selvatico.

•103 *Rurciolo*: potrebbe derivare dal latino *ruriculus* che significa colui che abita nei campi o da *ruricola*= piccolo terreno.

•104 Piccola fossa, piccolo canale o anche confine in laterale.

•105 Il toponimo Santo Stefano potrebbe essere in relazione alla presenza di una chiesa rurale sulla via di Cardito dedicata al protomartire, il cui culto era molto sentito tra le popolazioni napoletane.

•106 RNAM n. XLIII anno 946 d.C.

•107 Fusanum = dal significati ignoto (forse fusarum).

In un altro importante documento, datato 926 d. C., risaltava la competizione sul possesso di un pezzo di terra detto *ad parietina* (Pardinola) sito anch'esso nel luogo *sanctum stephanum*, tra *Giovanni* figlio del *tribuno Anastasio* con tale *Donadio*, colono del *locus sanctum stephanum ad ille fracte* e figlio del *presbitero Salperto*¹⁰⁸: la terra è descritta confinante con quella degli uomini di *Caucilione* e con la terra di *Donadio* chiamata *ballanitum*¹⁰⁹. Anche in questo documento all'interno di *sanctum stephanum* vi era il territorio chiamato *ad parietina* (= *paritinule=Pardinola*), entrambi descritti come confinanti con *caucilione* e *sanctum stephanum ad ille Fracte*.

Nel documento RNAM n. CCII anno 985 d.C., ancora è citato *Caucilione* senza altre precisazioni di territorio. Nell'anno 1028¹¹⁰ è segnalato il luogo frattese *sanctum stephanum ad Caucilionem*, in cui vi era un campo detto *ad illa cesa* ed una striscia di terreno detta *ad fossatellum* in cui vi erano i seguenti abitanti (diremmo ora frattesi): *donna Anna Romana Cacapice, Rindindino, Ciriaro de porta noba, Sergio Morfissa biluce, Moncula*.

Considerando che in Cardito in antico tempo vi era una chiesetta dedicata a S. Stefano e sapendo che nel territorio di confine fra Cardito e Frattamaggiore persistono le tracce evidenti della centuriazione Acerra-Atella I,¹¹¹ molto probabilmente *Caucilione* comprendeva anche il territorio che univa Cardito a Frattamaggiore. Quanto alla derivazione ed il significato del toponimo *Caucilione* vi sono alcune ipotesi:

•108 RNAM, n. II, anno 926 d.C.

•109 *Ballanitum*= Forse significa querceto, perché nella lingua latina *balanae* corrisponde al termine italiano “ghiande”.

•110 R.N.A.M. n. CCCXLI, anno 1028 d.C.

•111 G. Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Accerae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999.

- a) potrebbe essere un toponimo prediale¹¹² derivato dal nome del proprietario (*Caucilius o Cocilius*) terriero in epoca romana o tardoclassica;
- b) secondo il Saviano potrebbe derivare o da *calcis liones* (= leoni di calce o di pietra), oppure *caucis leonis* (=leoni a guardia di un luogo chiuso), evicatori questi termini dei *lapides leones*, posti a guardia delle terre di S. Benedetto e rappresentati nell'antichissima araldica benedettina: quindi *Caucilione* potrebbe essere stata territorio nel medioevo appartenente ai monaci benedettini;
- c) potrebbe derivare dal termine latino *caucus* o *caucellus*, diminutivi di *caucus* che significa bicchiere, tazza, vaso il che potrebbe evocare sin dai tempi remoti nella zona la presenza di una fabbrica di vasellame;
- d) infine poichè in Atella erano venerati nel Medio Evo i due santi *Canione e Cione*, nella zona ci potrebbe essere stata una cappella rurale dedicata ai due santi; nel corso dei secoli CANIONE-CIONE potrebbe essersi trasformata per corruzione lessicale nel termine contratto CAUCILIONE (IX secolo).

•112 Il termine latino *praedium* significa podere agricolo.

B) Pardinola

Quanto ai toponimi *paritinule*¹¹³ o *paritine*¹¹⁴ o *parietina* e lo stesso attuale *Pardinola* a nostro parere tutti indicano la stessa zona: essi deriverebbero dal termine latino *parietinae*, con il quale si intendevano nel Medioevo muri cadenti e rovinati, resti antichi, macerie.¹¹⁵

C) Fratta

Abbiamo letto che la prima citazione dell'esistenza del *locus Fracta* compare nel documento R.N.A.M. dell'anno 921. Inoltre nell'anno 926 si citava il *locus sanctum stephanum ad ille fracte*.¹¹⁶ Una prova indiretta dell'esistenza del *locus Fracta* - ripetiamolo - è dell'anno 955 d. C. ed è riportata nei *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, curati da Bartolommeo Capasso: qui *Fratta Piccola*, è citato in quanto *locus abitato (loco qui nominatur Fracta piczula Massa Atellana)*, e questo toponimo non poteva che servire allora a distinguerla dalla vicina *Fracta Major*.¹¹⁷ Nell'anno 1039 il *Codice diplomatico gaetano* (I, 171, pp. 340-42) ci riporta contrasti insorti attorno a terre, che gli uomini di *Fratta* avevano disboscato e dissodato senza corrispondere all'abbazia di Montecassino il dovuto terratico (ma si tratta davvero della *Fracta atellana*?).

•113 R.N.A.M. n. XXV, anno 936 d.C.

•114 R.N.A.M. n. CXVII, anno 966 d.C.

•115 Il termine *paritinula* o *paritinule* potrebbe essere diminutivo di *paratina*, che si riscontra in altri documenti medioevali (C.D.N.A. doc. XLIV, a. 1142, *a la Paratina de Riu modia vi et medium, a la Paratina modia ii. et quartae.., iii.* e il C.D.N.A., Cartario di S. Biagio, doc. XL, a. 1132, *in loco qui noncupatur Paratina*) quale logica corruzione di *parietinae*. Ciò potrebbe significare che nella zona di *paritinula* ci fossero negli anni medioevali resti di età romana o di poco posteriori, comunque imponenti. In latino *parietina* significa anche luogo racchiuso fra pareti, in rovina, divenuto poi in Spagna *Pardina* o *Pardinal* (XII secolo), come *Platea del Pardinal* che indicava la piazza con campi recintati.

Dall'analisi comparata di molti suddetti dati documentari risulta che i territori e i villaggi di *Caucilione*, *Pardinola* e *Fratta* erano adiacenti (talora coincidenti) e collegati da vie pubbliche in comune (fig. 11).

-
- 116 R.N.A.M. n.II, anno 926 d.C.
 - 117 Quanto al documento R.N.A.M. n. CCXLVII dell'anno 997, in cui si cita *fracta pictzula*, questa corrisponde a una clausura de terra, ossia ad una terra chiusa con opere umane, forse siepi o muretti o staccionate, non abitata, “*posita in loco Casale territorio liburiano*”, ed è invece da identificare in Casale di Principe. Anche nel documento R.N.A.M. n. DV dell'anno 1101 si accenna ad un *locus ad fractam*, situato nei confini del *Lanei* (*Clanio*), ma non si riferisce a Frattamaggiore, appunto perché essa si trovava dentro i confini del Lagno.

Il periodo normanno

1028 - 1194

Nei primi decenni dell'XI secolo *Fracta major* era uno dei villaggi della periferia napoletana impegnati quotidianamente a lavorare per approvvigionare la capitale del Ducato dei beni necessari.^{118 119 120} Allora rilevante era il ruolo di Napoli con il suo porto: l'attività commerciale richiamava molte persone sia dalla costa sorrentina, sia dall'entroterra, sia dalla zona di Gaeta, perché la sede ducale partenopea era una testa di ponte anche dei territori longobardi campani e del commercio longobardo verso l'Oriente, la Sicilia e l'Africa.¹²¹ Per questo ruolo così attrattivo un gruppo di longobardi nel 1028, in combutta con alcuni elementi napoletani, cacciò via da Napoli il duca Sergio IV e governò la città fino al 1030, anno in cui Sergio IV, aiutato dai gaetani e da mercenari normanni, riuscì a riprendere il potere. Fu per questo che i guerrieri normanni, guidati da Rainulfo Drengot, come contropartita ricevettero un territorio della *Liburia*¹²² e stabilirono la loro base in una zona situata accanto

•118 Il Ducato di Napoli era organizzato in *castra*, cioè in distretti i cui capi erano i tribuni a loro volta dipendenti dalla magistratura del Duca.

•119 Nei documenti del secolo XI non leggiamo il termine *Provincia Campana*, ma quello di "Pertinentia" di Napoli.

•120 N. Del Pezzo, *I casali di napoli*, Napoli nobilissima, I, 1892, pag. 139.

•121 A. Feniello, *Alle origini di Napoli capitale. Il porto, la terra, il denaro*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 124/2 (2012), pp. 567-584.

•122 I Normanni, di anno in anno, militarmente conquistarono sempre maggiore quantità di territorio attorno ad Aversa, e nell'anno 1134 conquistarono anche Napoli, che governarono fino al 1198. Il tentativo di imporre la loro forma di potere feudale condizionò non poco l'apparato produttivo e socio-economico del territorio napoletano.

alla chiesa di *Sancte Paulum at Averze*: lì nei due decenni seguenti originò e si sviluppò la città di Aversa sia come centro agricolo - commerciale sia come centro strategico militare, organizzato secondo i canoni tipici della società feudale normanna.

E' probabile che gli antichi frattesi, così come gli altri abitanti dei casali vicini, quando i normanni (fig.13) cominciarono a riversarsi nelle campagne del Napoletano e con la violenza a conquistare il territorio limitrofo a quello di Aversa, abbiano cercato di restare ancorati all'orbita del potere ducale napoletano. Ma i normanni forti e organizzati conquistarono a poco a poco sempre più territori dei casali, nei quali tentarono di imporre con la forza il passaggio alla nuova forma di potere feudale: soprattutto nel quarto e quinto decennio dell'XI secolo probabilmente alcuni contadini e piccoli proprietari terrieri¹²³ del territorio della zona atellana-frattese dovettero sottostare ai taglieggiamenti e alla sottrazione violenta delle loro proprietà.

Nelle zone della *Liburia* dove i guerrieri d'Oltralpe stabilirono il loro potere, non è noto se riuscirono ad imporre completamente la loro organizzazione feudale e se concessero agli abitanti del luogo di usufruire ancora delle prerogative economiche e sociali storicamente acquisite con le dominazioni longobarda e ducale.

•123 Nei contratti curiali dell'epoca i contadini, residenti nelle zone a rischio delle scorrerie normanne, pretendevano agevolazioni di pagamento, soprattutto nel caso che i frutteti e i vigneti fossero bruciati dai guerrieri d'oltralpe, e pretendevano che nei contratti curiali fosse scritta ed accettata la clausola che potevano occorrere molti anni per la loro ricrescita.

Dopo il periodo delle prime scorrerie normanne, stabilizzato il clima bellico alla fine dell'XI secolo, il lavoro cominciò ad aumentare perché fu necessario rifornire quotidianamente di derrate alimentari la popolosa Napoli: così a poco a poco gli abitanti dei *loci atellani* cominciarono a specializzarsi in culture o produzioni particolari (canapa, fragole, asparagi, frumento, frutta, pollame, vino). Per mantenere il loro potere sul territorio periferico di Napoli, i ducali cominciarono ad offrire agli abitanti dei *loci* alcuni dei diritti e dei favori della cittadinanza napoletana, mentre gli abitanti dei *loci* più vicini ad Aversa, tra cui *Horta*, posti sotto il diretto potere normanno, furono costretti ad infeudarsi ed a chiedere protezione al feudatario o al potere ecclesiastico. Sicuramente nacquero in quei villaggi piccoli mercati locali per l'approvvigionamento settimanale o comunque periodico della popolazione e così i mercanti di professione cominciarono a far capolino nei villaggi, e le abbazie o le *ecclesiae* li incaricavano, in assenza di un normale riferimento locale, per l'acquisto *una tantum* delle derrate alimentari. Da questo periodo in poi gli abitanti dei *loci atellani* cominciarono a capire che la vicinanza di Napoli poteva far nascere una classe locale di commercianti, mentre i signori e possidenti napoletani cominciarono ad acquistare terre in questi loci, i cui frutti e raccolti rappresentarono una merce preziosa sul mercato di Napoli, che allora contava 30.000 abitanti circa.

Il lavoro dovette essere vigoroso ed il progresso inarrestabile: a questo in parte contribuì il formarsi e l'evolversi dell'artigianato e del commercio, grazie ai quali si avviò un periodo di crescita urbanistica, civile ed economica.

Nell'anno 1053, quale conseguenza dell'accordo con papa Leone IX, i Normanni fecero istituire la neo-diocesi di Aversa, la quale inglobò in un primo tempo le antiche e smembrate diocesi di *Atella* e di *Liternum*, e poi successivamente anche quelle di *Cuma* e di *Misenum* che perciò furono tutte soppresse. In questa rielaborazione la chiesa di Frattamaggiore, che dipendeva sin dai primi secoli del cristianesimo dalla diocesi di Atella,¹²⁴ passò sotto la giurisdizione della diocesi aversana. Purtroppo in questo periodo scomparve gran parte dei resti dell'antica Atella che fu spogliata dei suoi marmi e delle sue colonne, di cui si avvalsero soprattutto gli Aversani ma anche i frattesi (fig.5). Seguì un relativo aumento degli insediamenti umani nel territorio circostante; inoltre la pratica della rotazione triennale dei campi richiese un più consistente raggruppamento di case al centro del territorio agricolo, non lontano dal quale sempre vi erano ancora *fractae* (*Fracta major* e *Fracta piczola*) e *compascui* (*Pascarola*) che garantivano anche la possibilità della pastorizia e del pascolo.

•124 Quasi sicuramente aveva sede in *Sanctum Helpidium* (oggi Sant'Arpino).

E proprio negli insediamenti umani dei vicini *loci*, dove i longobardi e i ducali avevano fatto nel tempo addietro donazioni di terre a chiese, cappellanie e monasteri, la componente sociale ed attiva della Chiesa, rappresentata essenzialmente dai monaci benedettini, si assunse il compito di aiutare e spronare le popolazioni locali a riprendere il lavoro per la costruzione di una società civile. Allo stesso modo anche molti padroni laici avviarono^{125 126 127} non pochi e difficili processi di rivitalizzazione socio-economica, sia per formare nuovi *loci* sia per far sviluppare alcuni di quelli antichi.¹²⁸

- 125 Atti Dei Convegni Lincei: *San Benedetto e la civiltà monastica nell'economia e nella cultura dell'Alto Medio Evo*. Roma , 1982 : “Nei territori medioevali italici il monastero rappresenta così il centro spirituale di una società nuova che si contrappone nettamente al costume, agli istituti, agli ideali di vita della società antica [...] : così intorno ai monasteri si raccolsero gli uomini dispersi e si ricostituirono le maglie del vivere civile”.
- 126 A. Filangieri, *Sui passati regimi fondiari della pianura campana*, Archivio Storico Provincie Meridionali, III serie, anno XI, 1972.
- 127 B. D'Errico (comunicazione personale) ritiene che già prima della rivitalizzazione del monachesimo benedettino, ci sia stato nel territorio tra Napoli e Caserta la trasformazione di molta parte delle terre incolte grazie al lavoro dei monaci e dei contadini legati a quei suoli, ma esse rappresentarono solo una minuscola porzione in un grande territorio che, per la maggior parte, era di proprietà dei privati.
- 128 C. Del Villano, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Aversa 1991, pag. 10: “Radi nuclei umani, terre incoltivabili e malariche, precarietà delle condizioni di vita e quotidiana convivenza con la provvisorietà: tale era la situazione nella regione liburiana, quando i benedettini vi si affacciarono nel corso del X secolo, dando inizio ad una grandiosa opera di riorganizzazione delle campagne e di ricostruzione paziente del tessuto urbano e rurale, attraverso una formidabile attività di colonizzazione”.

Secondo il Galasso (*L'altra Europa*, 2009) successivamente “*il passaggio da Casa a Casale, nonchè il nuovo significato di villa e il passaggio a villaggio, dovrebbero indicare il momento in cui i vecchi insediamenti sparsi per la campagna (fundi cum casis, villaes) hanno perduto il carattere originario e sono diventati centri residenziali di emergenza o centri produttivi orientati diversamente che in origine*”.

I normanni furono sicuramente presenti alla metà del XII secolo nel territorio frattese-atellano con il feudatario di *Cautillonem* (*Caucilione*), di cui si fa cenno nel Catalogo dei Baroni.¹²⁹ Ciò dimostra che a quel tempo il limite meridionale della contea aversana era molto labile ed incerto, perché la proprietà fondiaria creava inevitabilmente delle interferenze ai confini del territorio ducale. In realtà, oltre il precedente documento, non abbiamo altre fonti storiche di questo periodo su Fratta, e quindi non sappiamo in che modo era organizzata la piccola comunità frattese.

I Normanni nell’anno 1137 conquistarono il ducato di Napoli guidato allora dal duca Sergio VII e governarono il sud Italia fino all’anno 1191, allorquando gli svevi, scesi lungo la penisola italica, presero d’assedio Napoli non tralasciando di assaltare anche i villaggi della *Massa Atellana*, chiaramente vicini a Napoli e ad Aversa. Dopo la conquista di Capua ed Aversa, invano Enrico VI assediò con la sua flotta la città partenopea, e solo nell’anno 1194, con la morte di Tancredi, il sovrano svevo si impossessò finalmente di tutto il Mezzogiorno d’Italia.

•129 E. Jamison, *Catalogus Baronum*, Roma 1972: in esso nell’anno 1155, tra i feudatari segnalati nel principato di Aversa, si riporta, al n. 889, che “*Riccardus de Rocca possiede Cautillonem, che, come lui stesso ha detto, rappresenta un feudo di un milite e con l’aumento ha offerto due militi*”.

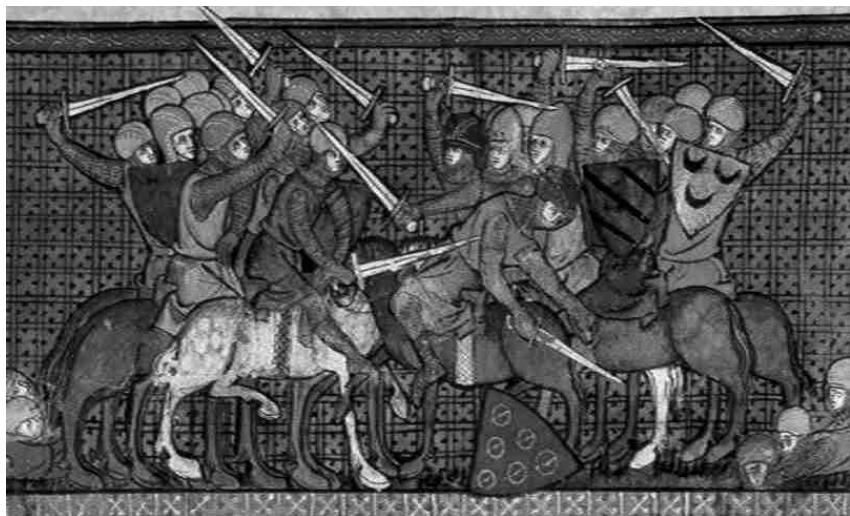


Fig. 13

I guerrieri normanni

Il periodo svevo

1194 - 1266

Nell'anno 1194 iniziò il periodo di dominazione svevo del Regno delle Due Sicilie.¹³⁰ Seguì un discreto periodo di pace che permise alla popolazione di Napoli e dei casali di aumentare il numero di abitanti, anche perché i servi della gleba e i coloni acquistarono maggiori spazi di libertà, ciò che contribuì ad avviare la dissoluzione dell'organizzazione feudale normanna.

Nel Napoletano e nella *Liburia* il lavoro salariato nelle primordiali aziende o masserie agricole fu preponderante: il territorio circostante al porto di Napoli alimentò ancor di più la propria intrinseca vocazione mercantile, grazie alla quale la particolare specializzazione culturale del casale di *Fracta Major* provocava punte di domanda di mano d'opera, distribuite lungo tutto l'arco dell'anno, e precisamente a fine maggio-luglio per la mietitura e la trebbiatura del grano o la raccolta della frutta e delle fragole e della canapa, a settembre-ottobre per la vendemmia. Ciò significa che i casali nel XIII secolo si erano oramai affermati definitivamente quale modello abitativo rurale nel territorio napoletano:¹³¹ essi oramai non erano più piccoli villaggi,¹³²

•130 Esso si protrasse fino all'anno 1266.

•131 Essi facevano sempre parte dei Casali demaniali della cintura napoletana situati nel cosiddetto *Ager Neapolitanus* ed erano amministrati dallo stesso Giustiziere al quale era affidata la città di Napoli in M. Fuiano, *Napoli normanna e sveva*, in Storia di Napoli, vol. I, 1967.

•132 B. Chioccarelli, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae*, Napoli 1643, riportò un documento angioino dell'anno 1279 del nel quale si leggeva “*suburbia, quae vulgo casalia appellantur, quae oppia parva non erant*”.

ma comunità in cui vi si attuava una preponderante produzione agricola, artigianale e commerciale per il mercato napoletano.¹³³ Ma la pace non durò per molto e difatti nell'anno 1207 scoppì un conflitto tra i mercenari tedeschi presenti in gran numero a Cuma, sostenuti dagli aversani, e i Napoletani; nel corso delle ostilità Cuma fu assaltata e distrutta per opera delle truppe al comando di Goffredo di Montefuscolo per cui molti cumani si rifugiarono nelle *villae* o *casalia* del territorio napoletano. Quelli che si trasferirono in Frattamaggiore e in Giugliano portarono con sé il culto di Santa Giuliana, che fu poi scelta come patrona di Giugliano e compatrona di Frattamaggiore¹³⁴ (fig. 14).

Frattamaggiore oramai si presentava come il più grande abitato situato a nord di Napoli e a sud delle rovine di Atella (fig. 15). Verso il centro del villaggio (*mmiezo Fratta*), sviluppatisi attorno ad una primordiale cappella di cui non conosciamo il sito,^{135 136} confluivano le vie pubbliche provenienti da *Chiazza Pantano*,¹³⁷ *Chiazza Pertuso*, *Chiazza d'Agnolo*, *Chiazza Castello*: come per tutti i casali napoletani, queste vie e i vicoli erano prive di fogne, e così i torrenti di acqua

•133 Per ciò che riguardava Frattamaggiore la capitale si approvvigionava di canapa, lino, fragole, frutta, asparagi, pollame, uova, etc. Con la ricchezza che veniva da Napoli aumentò la popolazione frattese ed il territorio del casale frattese si allargò.

•134 In effetti la devozione per S. Giuliana nel frattese è ancor più antica, se consideriamo che nel locus frattese di Caucilione già nell'anno 820 d. C. vi era la località chiamata *Sancte Julianæ*. Ed è quindi probabile che i cumani abbiano rinsaldato in Frattamaggiore il culto già esistente della santa martire.

•135 Sicuramente precedentemente all'attuale Chiesa di S. Sossio ve ne era un'altra rurale molto più piccola, di cui non conosciamo affatto l'ubicazione.

•136 Alla organizzazione delle due chiese (S.Sossio e S.Nicola) sovraintendeva un abate. Vedi in M. Inguañez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella *Rationes decimatarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, CAMPANIA, Città del Vaticano, 1942.

•137 Il termine *Chiazza Pantano* rivela chiaramente che a poche centinaia di metri dalla piazza principale vi era un acquitrino malsano e putrido di liquidi di secolo.

piovana invadevano le strade, trascinando tutto quello che si trovava per la via (immondizie, escrementi ed urine umane, oltre alla sporcizia di cavalli, vacche, capre, pecore e porci): per ciò si formavano in diverse parti del casale i cosiddetti pantani di acque putride ed infette. Le abitazioni della gente umile erano in genere situate al piano terra (bassi), di forma quadrata, costruite con calce o creta, scomode ed antigieniche, prive di pavimento, basse ed anguste, raramente provviste di finestre: la precarietà di questo assetto toccava anche coloro che godevano di una relativa maggiore agiatezza e di case migliori, perché era più che mai in uso la convivenza con gli animali da lavoro e domestici. Nella periferia del villaggio, ancora poco espanso, vi erano povere abitazioni in muratura, di cui molte col tetto in paglia, mentre in aperta campagna prevalevano le capanne di pietra o di fango. Quanto alla consistenza della sua popolazione, attualmente possiamo a buon diritto confutare i dati riportati dal canonico Giordano per il quale, considerata l'entità della tassazione di tre once a cui era sottoposto il Casale nel periodo svevo, Frattamaggiore *“gradatamente giunse a comprendere da 3.000 a 4.000 abitatori dall'XI al XII secolo”*.¹³⁸ In realtà Frattamaggiore nel periodo svevo non poteva contare più di 700 anime, perché la politica economica ed annonaria di quel periodo non era sufficiente a sfamare un maggior numero di bocche e molte erano le vittime delle pestilenze, delle malattie, della fame, delle carestie e delle guerre, tutti fattori esercitanti una pressione negativa costante sull'incremento della popolazione.

•138 A. Giordano, ibidem pag.111.



Fig. 14

*Santa Giuliana, particolare del mosaico (sec. XX)
dell'abside della Basilica Pontificia di S. Sossio*

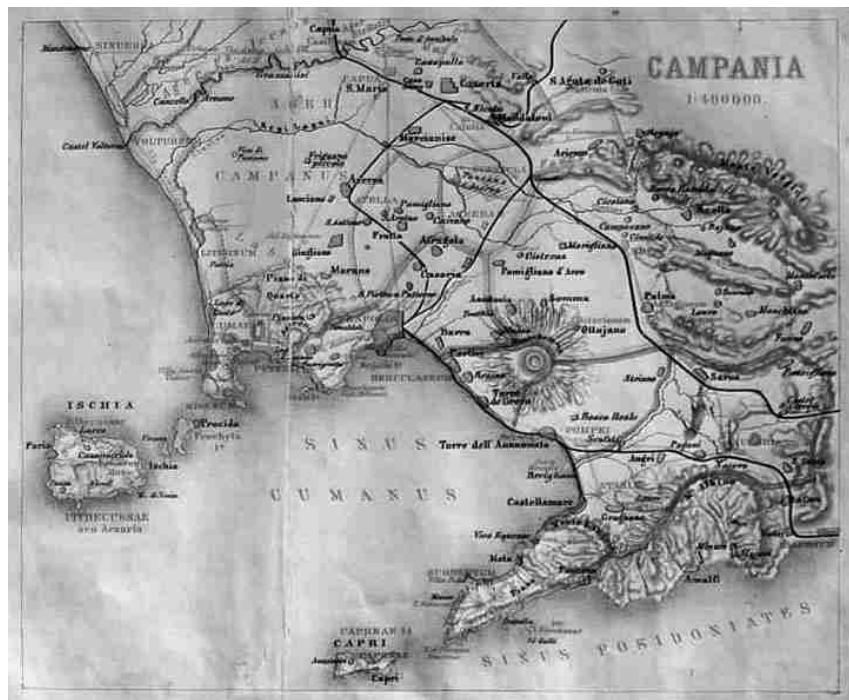


Fig. 15

La Liburia l'Ager Campanus nella ricostruzione topografica curata da J. K. Beloch (sec.XIX)

Il primo periodo Angioino

1266 - 1381

Nell'anno 1266 Carlo D'Angiò divenne Re delle Due Sicilie con l'investitura di Papa Clemente IV. Così iniziò il dominio della dinastia angioina, che impose una quantità notevole di tasse e tenacemente perseguitò i baroni già sostenitori degli Svevi. I baroni convinsero il quindicenne Corradino di Svevia a scendere in Italia alla guida di un esercito per rivendicare la corona del Regno delle Due Sicilie, ma nell'anno 1268 nella battaglia di Tagliacozzo Corradino fu sconfitto e consegnato a Carlo D'Angiò, che lo fece decapitare l'anno dopo nella Piazza del Mercato di Napoli. In seguito tornò una relativa pace nel regno e nei casali napoletani.

Napoli accolse con entusiasmo il nuovo re che, prima di partire per Palermo, premiò coloro che gli avevano dimostrato devozione ed avevano collaborato militarmente per la conquista del potere. Le generalità di tutti i beneficiari furono trascritte in un libro, *"Liber donationum"*, che fu affidato ad un cavaliere di nome Giozzolino della Marra:¹³⁹ quanto ai casali di Napoli e ad altre concessioni e donazioni di feudi in esso così si leggeva “..... *diede molte castella*

•139 Atti e diplomi delle concessioni feudali che furono compilati tra il 22 marzo e il 13 maggio 1273 e che comprendevano in modo organico i documenti relativi alle terre nobili. La raccolta fu successivamente ampliata da Guglielmo Boucel ed è nota con il titolo di *Liber donationum Caroli primi*, pubblicato da P. Derieu, 1886.

nell'uno, e nell'altro Reame a Gerardo, e Bertrando di Artus, e a Rinaldo, e Pietro di Cauda, anch'essi cavalieri francesi della provincia di Borgogna, Specchio, Castel Pagano, San lotterio, e la Volturara, e tutti i Casali di Napoli, sotto nome di Governadore Regio, per la vita di uno di essi".¹⁴⁰ Questo dimostra senza dubbio che i casali, per quanto strutture in apparenza fragili, si erano affermati definitivamente come modello abitativo rurale nell'*Ager Neapolitanus*.¹⁴¹

Nel periodo Angioino le università delle città e dei casali del regno furono obbligate ad apprezzare annualmente i beni immobili e mobili di ciascun cittadino per poter fissare l'aliquota contributiva.¹⁴²

Le università (città, terre e casali) erano circa 2.000 quasi tutte di proprietà feudale e solamente 58 di esse, fra cui il Casale di Frattamaggiore, erano demaniali, cioè di proprietà del Re.^{143 144}

Quanto ai documenti su Frattamaggiore durante il periodo Angioino del XIII secolo, ce ne sono giunti pochi ma significativi. In quello del 25 settembre 1267 del Monastero di S. Sossio e S. Severino fu citato in *Fracte Majoris* la persistenza della località *acocilione*, chiaramente corrispondente al *Caucilione* citato nel RNAM dell'anno 820.¹⁴⁵

Nei *Registri Angioini* al n. 28 (*Regesti di Carlo*) nell'anno 1268¹⁴⁶

•140 F. Capecelatro, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli, 1840, pp. 333:34.

•141 B. Chioccarelli, *Antistitum praeclarissimae Neapolitanae Ecclesiae, etc.*, Napoli 1643, p. 263: "suburbia, quae vulgo casalia appellantur, quae oppia parva non erant".

•142 Si fissò per legge un massimo imponibile per quanti avevano come capitale solo le braccia.

•143 M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Barbone*, Bari, 1923, p. 36.

•144 C. De Seta, *I Casali di Napoli*, Roma, Bari, Laterza, 1984, p. 34. Le Università non demaniali erano sottoposte al controllo del Tribunale della Sommaria, che aveva funzionari in ogni Provincia del Regno. Esse deliberavano in pubblico Parlamento ed eleggevano annualmente il proprio esecutivo (Eletti e Sindaco) che provvedevano ai bisogni della comunità.

•145 *Atti del Monastero di S. Sossio e S. Severino* stilati il 25 settembre 1267.

•146 *Registri Angioini* n. 28 (Regesti di Carlo): "quod Suprascripti Barones et Feudatarii presentem se in in Sancto germano pro exequendis iussis Regij" anno 1268, trascr. da F. Ferro.

fu segnalato il nome di tale *Manfridus de Fracta*, un fedelissimo del Re, di cui sicuramente esercitava in Frattamaggiore un potere fiduciario, visto che nell'anno seguente i registri riportavano anche il regale *assensus pro matrimonio pro Adenolfo Caspoli et Saracena nata Manfredi de Fracta* (fol. 1705)¹⁴⁷

Nel Cedolare Angioino del 1268 si riporta la riscossione delle collette nel territorio napoletano nel quale, secondo la trascrizione del Chiarito¹⁴⁸ sono registrati 43 casali. Accanto al nome del singolo casale è annotata l'imposta dovuta a seconda del numero dei fuochi, cioè di famiglie: sei once pagavano *Turris Octava, Sanctus Anellus e Posilipum*; cinque *Afragola*; quattro *Portici* e tre *S. Joannes a Tuduczulum, Fracta e Grummi*. Ciò sta a significare che il casale di Fratta e quello di Grumo erano nel novero dei più popolati e perciò a quello di Frattamaggiore toccava di eleggere due collettori invece di uno per la riscossione dei tributi annuali.

Un altro documento è datato 23 marzo 1272: in esso vi era un ricorso dei *revocati* dei 33 Casali di Napoli, presentato al Giustiziere di Terra di Lavoro avverso il pagamento di alcune collette dovute alla Regia Corte: tra i ricorrenti vi era *Bartholomeus Surrentinus in Villa Fractae*¹⁴⁹. Nel 1276 Carlo D'Angiò concesse al suo familiare *Riccardo di Credulio* alcune terre tra cui una sita in *Fracta*, la quale rendeva

•147 *Registri Angioini* (fol. 1705), trascritti da F. Ferro.

•148 A. Chiarito, *Commento istorico-critico-diplomatico sulla costituzione De instrumentis coinficiendis per curiales dell'Imperador Federigo II*, Napoli 1772.

•149 *Registri della Cancelleria Angioina* (1277-78), vol. XVIII: Napoli 196. Mentre i popolari erano gli abitanti del luogo, i *revocati* erano i cittadini che, per non pagare i tributi, si trasferivano in altra sede, ed accadeva spesso che essi venissero scoperti e perciò denunciati.

quattro tomoli di grano, quattro di orzo e sei salme di vino del valore di dodici tari: in questo documento, datato 12 aprile, Carlo d'Angiò gli concesse la terra frattese coltivata da tale *Bartolomeo di Tintore*.¹⁵⁰ Pure in questo anno il Chiarito pubblicò la colletta (o raccolta delle tasse) dei collezionisti frattesi *Petrus Flandine* e *Tomas Flandine*, che consisteva in once tre, tari ventinove, grana 11.¹⁵¹ E' dello stesso anno un altro documento in cui viene citato il territorio di *Aparitinula* (cioè *Pardinola*) : (trad. dal latino) "Poi un altro pezzo di terra nel luogo dove è detto *Aparatinula* vicino alla terra di Enrico Petri Montule che tiene Filippo de Crispinis..... Poi un altro pezzo di terra nel luogo dove è detto *Aparatinula* vicino alla terra di Egidio de Muccarello milite... poi un pezzo di terra in luogo dove si dice alla Fratta vicino alla terra degli eredi di Gudovico di Gallinora".¹⁵² Carlo I d'Angiò, con un decreto del 12 Settembre del 1278, nominò i suoi rappresentanti di fiducia, detti maestri giurati, nelle comunità scelti fra gli uomini probi delle Università¹⁵³ e nell'anno 1278 nella data del 30 settembre periodo fu pubblicato il primo documento a noi pervenuto che regolava la produzione della canapa.

•150 *Registro del serenissimo Re Carlo I d'Angiò, segnato 1275, Lettera C, foglio 16.* Il documento è trascritto in pag. 294 di A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1834.

•151 Citati in A. Chiarito, ibidem.

•152 R. Filangieri et al. : *I regesti della Cancelleria angioina, Napoli 1850*, vol. XXII , a. 1280, pag. 99-103. In un lungo elenco di appezzamenti di terra del 1280, e cioè di epoca angioina, si cita: "Item alia petia de terra in loco ubi dicitur *Aparatinule* iuxta terram Herrici Petri Montule quam tenet Philippus de Crispinis...Item alia petia de terra in loco ubi dicitur *Aparatinule* iuxta terra Egidii de Muccarello mil.".... Item petia una de terra in loco ubi dicitur Ala fracte iuxta terram heredum Ludoivici de Gallinora".

•153 A. Cutolo, *I Privilegi dei Sovrani Angioini alla città di Napoli*, Napoli 1929.

Ritornando alla enumerazione dei documenti che interessano Frattamaggiore, nei Registri della Cancelleria Angioina (1277-78) era citato un tale “*Sergius Riccius..... qui habitat villa Fracte*”¹⁵⁴. Nell’anno 1282 dopo i Vespri Siciliani gli Angioini trasferirono a Napoli la capitale del Regno, facendola così divenire il centro delle principali attività commerciali, sociali e culturali; in tal modo il ruolo dei casali napoletani fu più dinamico ed efficace. Alla fine dell’ottavo decennio del secolo XIII i traffici ed i commerci continuarono a demolire la società feudale: alcuni contadini diventarono finalmente piccoli proprietari terrieri ed altri strapparono importanti concessioni ai padroni laici od ecclesiastici. Ed era forse un piccolo proprietario frattese il soggetto indicato in questo documento dell’epoca, risalente al 13 gennaio 1282, nel quale si legge “*Philippus Aurilia vendit Domino Ludulfo Capuano Terram in loco Fracta Majoris*”¹⁵⁵. Nell’anno 1297 gli Angioini crearono una nuova rete fiscale, composta dai *taxatores* territoriali, coadiuvati dai *collectores* locali, i quali a loro volta lasciarono ai responsabili locali (*executores*) il compito di ripartirla tra i cittadini.¹⁵⁶

•154 *Registri della Cancelleria Angioina (1277-78)*, vol. XVIII : n. 152, pag. 76. Napoli 1964.

•155 *Registri della Cancelleria Angioina (1277-78)*, vol. XVIII ,pag. 76, n. 152. Napoli 1964

•156 D’Aurilia, Aurelia, Aurilia cognome tipico del napoletano e dell'avellinese, di Torre del Greco (NA) in particolare. Aurilio è tipico del casertano, di Vitulazio e Bellona in particolare, e di tutta la Campania, dovrebbero derivare da una forma dialettale del nome femminile latino *Aurelia* o del nome maschile *Aurelius*, derivati dalla *Gens Aurelia*.

•157 Alla fine di ogni anno si procedeva al cosiddetto apprezzo, cioè alla valutazione dei beni mobili ed immobili di ogni singolo cittadino, ciò che faceva insorgere nelle comunità delle città e dei villaggi forti contrasti poiché i più ricchi cercavano in tutti i modi di fare apprezzare a quote più basse le loro proprietà. E’ chiaro che il possesso delle terre, l’amministrazione e la raccolta dei tributi delle singole Università furono molto ambiti e gli Angioini, per ricompensare i loro fedeli e i loro alleati nella lotta contro gli Svevi, furono costretti a creare nuovi privilegiati.

Nell'anno 1300 nel Napoletano ritornarono le guerre e violenze, così che i traffici ed il commercio verso Napoli e le coste campane si fermarono, e la recessione economica insieme all'aumento della pressione fiscale fece sentire i suoi effetti negativi nell'entroterra campano. Il territorio dei casali fu in questo periodo fortemente militarizzato¹⁵⁸ Nell'anno 1301 una terribile carestia imperversò a cui seguì, naturalmente per fini speculativi, l'accaparramento da parte di molti commercianti delle già scarse derrate alimentari disponibili, per cui i reali angioini ordinaron di perquisire a tappeto soprattutto i casali alla disperata ricerca del frumento e dei vettovagliamenti occultati. Per favorire l'approvvigionamento della città di Napoli furono esentati dai pedaggi i commercianti dei casali che trasportavano cibarie; infine si impose un maggiore controllo delle strade della periferia urbana, infestate da banditi, ladri ed affamati. Ad aggravare negli anni immediatamente seguenti la condizione del popolo, sorsero alcuni focolai epidemici di malattie infettive che infierirono sulla popolazione.

All'inizio del XIV secolo *Fratta Piccola* si distingue sempre più nettamente da *Fratta Maggiore*, ed è citata con la denominazione Frattola, come leggiamo in alcuni documenti notarili¹⁵⁹ in cui una tale Sibilia Amitrano nel 1301 tra i beni e i vassalli¹⁶⁰ acquistati fece

•158 A. Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Age. Mutations d'un paysage rural*, Roma, Ecole Francaise de Rome, 2005.

•159 B. D'Errico, *I beni del Monastero di S. Maria di Alto Spirito, ovvero di Montevergine in Napoli, in Frattapiccola*, in G. Libertini, *Documenti per la storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella, Pardinola)*, Istituto di Studi Atellani, 2005.

•160 L'uso del termine vassallo nei documenti in questione, mutuato dal diritto feudale, in realtà indica solo un rapporto di carattere privato.

propri alcuni siti appunto in *Frattola*. Dal loro canto gli intraprendenti frattesi naturalmente si spostavano in tutto il territorio circostante, come è dimostrato da un documento dell'anno 1302: tra i nomi riportati degli uomini del casale di Giugliano vi è quello di *Jacobus de Fracta*, abitante per altro in Caivano, a cui fu imposto di giurare fedeltà, quale vassallo, al feudatario caivanese.¹⁶¹

Erano questi periodi di violenza in cui le terre erano facilmente usurcate ed accaparrate da gente senza scrupoli: portiamo qui ad esempio la questione legale, citata in un diploma di Carlo figlio di Roberto d'Angiò datato 1 giugno 1310, in cui si ordinò la restituzione ai minori *Marogani* di alcuni fondi siti in Frattamaggiore.¹⁶² Le terre erano anche tolte con violenza come in un caso riportato dal Feniello.¹⁶³ nell'anno 1316 un tale di nome Pietro d'Aversa e la moglie Supercla Griffo, possidenti terrieri, scrissero al Re lamentandosi di essere stati picchiati, derubati ed espropriati dei loro terreni e delle loro bestie da gente dei villaggi di Caivano, Giugliano, Melito, Frattamaggiore, Calvizzano, Mugnano e Piscinola.

Fortunatamente dall'1311 le guerre si diradarono e così il grande mercato di Napoli si rivitalizzò, favorendo nei casali napoletani l'economia e le attività agricole ed artigianali, per cui i contratti per i contadini divennero alquanto più vantaggiosi.¹⁶⁴

•161 M. Guerra, *Documenti per la città di Aversa, Att. (5)*, Aversa 1801, ristampato da Istituto di Studi Atellani a cura di G. Libertini, Frattamaggiore 2002 (Libertini); trattasi di un diploma del re Carlo II d'Angiò riguardante la infeudazione dei Casali di Giugliano, Caivano e Trentola, siti appunto nel territorio della Città di Aversa.

•162 B. D'Errico, *Testo di quattro documenti angioini andati distrutti nel 1943 durante l'occupazione nazista, con saggio introduttivo e traduzione di R. Migliaccio*, Istituto di studi atellani 1998.

•163 A. Feniello, ibidem vedi nota 161.

•164 M. Benaitau, *Il Principato Ultra dal 1266 al 1861*, in Storia del Mezzogiorno, cit., vol. V, pp. 331-86.

In questo periodo Napoli diventò una città vivace economicamente e culturalmente, che offrì possibilità di emergere, perché la monarchia angioina fu fonte di promozione sociale attraverso il conferimento della *militia* o servizio regio.

Altri documenti sulla vita di Frattamaggiore di tale periodo riguardano la gestione economica della chiesa locale dipendente dalla diocesi di Aversa:¹⁶⁵ nella raccolta delle *Rationes Decimorum* (decime ecclesiastiche o sacramentali)¹⁶⁶ che si fecero nel Casale di Fracta e in altri confinanti negli anni 1308-1310, riscontriamo che in *Atellano Diocesis Aversanae* avevano assolto i *Presbiteri Iohannes Fractulone capellano di S. Mauro de Villa Fracta, Nicolaus da Ambrosio cappellanus S. Antonini della stessa villa, Thomas de Fracta capellanus di S. Sossio, Nicolaus Tamarello capellanus di S. Sossio e di S. Erasmo, Martinus de Frattis rettore di S. Cesario di villa Cese, Stephanus de Fracta Maiori per la Chiesa di S. Sossio de dicta villa de Fracta Maiori, Peregrino de Fracta Maiori pro cappellania di S. Viti de Nivano, Petrus de Fracta maiori per la chiesa di S. Archangelo di S. Archangelo*. In quel periodo quindi *Giovanni Frattulone, Nicola D'Ambrosio, Tommaso di Fratta, Nicola Tamarello* furono cognomi di ecclesiastici appartenenti a famiglie gentilizie di Frattamaggiore; gli altri presbiteri furono elencati con il semplice nome battesimale e la origine dal luogo natio di Frattamaggiore.

•165 Questo fu il periodo in cui, soprattutto per merito di Pietro II di Beauvais Vescovo di Aversa dal 1309 al 1321, la diocesi allargò i suoi confini.

•166 M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella, *Rationes decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV. CAMPANIA*, Città del Vaticano, 1942.

Nelle successive *Rationes Decimorum* del 1324¹⁶⁷ per la prima volta si cita la presenza di una seconda chiesa frattese, la *Ecclesia Sancti Nicolai*, dipendente della più importante *Ecclesia Sancti Sossii*, sede questa principale dell'abate: il documento attesta appunto l'esistenza della chiesa di S. Nicola¹⁶⁸ ambedue nel 1324 rette dall'*abate Nicolaus De Vigna*. Nel documento originale difatti si riporta quanto segue:
[....] “3657. pro beneficio quondam domini Macthei Filimarini d Neapoli computatis tar. XII receptis a magistro Nicolao de Fracta pro ecclesia S. Felicis de Iuliano et tar. VIII receptis a fillio domini Guillelmi de Montitulo unc. I et reliquos tar. XVIII solvit abbas Nicolau se Vigna pro ecclesiis S.S.Sossii et Nicolai de Fracta maiori ut scriptum est.....”. Per le suddette documentazioni il Saviano ipotizza che in Frattamaggiore vi fosse in quel tempo eredi o rappresentanti importanti di un'antica pratica ecclesiale e congregazionale.¹⁶⁹

Ritornando alla condizione economica, la crisi ritornò prepotente nell'anno 1328: dal momento che nel campo dell'agricoltura erano disponibili solo pochi terreni sfruttabili, senza le innovazioni necessarie la produzione subì un netto calo, favorendo così l'avvento di una grave carestia che imperversò dal 1328 al 1330. Per ordine del Re Roberto I° furono perquisite le case di Aversa e dei suoi casali alla ricerca del grano e fu lasciato ai singoli proprietari solo quello

•167 M. Inguañez, L. Mattei-Cerasoli e P. Sella, *Rationes decimorum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano 1984.

•168 Distrutta agli inizi degli anni '60 dello scorso secolo. Comunque la devozione dei frattesi per S. Nicola è testimoniata tuttora dalla presenza della figura del santo rappresentata nell'altare principale di S. Sossio nel grande mosaico centrale.

•169 P. Saviano, *Ecclesia Sancti Sossii. Storia Arte Documenti*, Frattamaggiore 2001.

necessario per il sostentamento delle proprie famiglie e ciò provocò forti tensioni sociali e quasi una rivolta anche in tutto il Napoletano. Nell'anno 1330 circa, al tempo di Re Roberto D'Angiò, nella villa frattese ebbe interessi feudali Tommaso d'Alagno, sicuramente limitati solo a qualche privilegio perché il casale rimaneva ancora demaniale¹⁷⁰ A quei tempi i diritti erano facilmente calpestati: difatti in questo documento trecentesco rappresentato da un diploma del 28 agosto 1334, Roberto d'Angiò dispone alcune decisioni a favore di due minorenni del Casale *Fractae majoris*: un tale *Pietro de Martulo*, fedele suddito del Casale di Pomigliano¹⁷¹ situato nel territorio della Città di Aversa, avo materno dei fanciulli *Paolo e Mattia*, figli del defunto *Roberto Capasso* della villa di *Fracta Major* situata nel territorio della Città di Napoli, richiedeva a Roberto d'Angiò che, in quanto parente più prossimo, gli fosse riconosciuto e poi disposto di essere il legittimo tutore dei fanciulli, bisognevoli di tutela e di amministrazione dei loro beni. I baiuli ed i giudici della Città di Napoli al posto del Martulo avevano costituito quale tutori *Pietro Martino de Berardo, Petrillo del Pota e Mariniello Capasso di Fratta Maggiore*, decisione che aveva causato agli stessi fanciulli notevoli danni.¹⁷² I frattesi citati in tutti questi documenti precedenti sono:

•170 A.Casale, R. D'Avino, *I D'Alagno*, "Summa", n. 2, pag. 28, 1984, citato da P. Pezzullo in Rassegna Storica dei Comuni. La famiglia D'Alagno (sec. IX) apparteneva ad una delle 27 famiglie nobili amalfitane. Sin dai tempi della dominazione angioina essi partecipavano direttamente alla politica della nuova dinastia finanziandone le imprese, praticando con profitto la mercatura ed il commercio, accumulando enormi ricchezze tanto da essere in grado di prestare denaro a Re Carlo I D'Angiò.

•171 Pomigliano di Atella.

•172 B. D'Errico, ibidem come la nota 162.

Bartolomeo Sorrentino, Bartolomeo di Tintore, Pietro Rudicacia, Paolo Capasso, Mattia Capasso, Roberto Capasso, Pietro Martino de Berardo, Petrillo del Pota, Mariniello Capasso.

Negli anni seguenti il clima politico e sociale del Regno di Napoli si arroventò e nel 1338 la Città di Napoli fu interessata da gravi tumulti, sedati dai militari¹⁷³ con ripercussioni anche in tutti i Casali. Nell'anno 1339 si ripresentò la carestia che sui 30.000 abitanti di Napoli e sui 5.000 abitanti dei casali napoletani esercitò un marcato decremento demografico e come sempre per la grave crisi agricola nel napoletano il frumento fu accaparrato da delinquenti ed usurai. Nell'anno 1343 scoppiò un'altra carestia orribile: una massa notevole di persone si portò da tutti i Casali in Napoli per fame e miseria, per cui si verificano atti di violenze e saccheggi in Napoli e nel territorio napoletano.¹⁷⁴

Quanto all'organizzazione della chiesa cattolica, la Diocesi Aversana allargò la sua giurisdizione e nel lasso di tempo che va da 1337 al 1340 essa inglobò anche il casale di Frattapiccola. Già nell'anno 1335 è documentata la registrazione nell'Archivio Diocesano di Aversa della presenza in Frattamaggiore di una Cappella dedicata alla Madonna di Montevergine di patronato¹⁷⁵ dei Capasso: è questa

• 173 N. F. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale: (1100-1806). Studio storico*, Napoli 1883.

• 174 *Reg. Ann. N. 316, c. 95 r-v.* riportati dal Feniello.

• 175 Sullo Jus patronato l'illustre canonista Gagliardi, così scriveva: “*Patronatus est jus temporale honorificum, onerosum, utile, quod super Ecclesii, vel Beneficiis alicui competit, vel fundationis ac dotationi intuitu, vel ex privilegio (De Jurepatronatu, Cap. 2)* ed aggiungeva che *Jus temporale nihilominus adnexum spirituali*, per una ragione che deduce da un ammaestramento del giureconsulto Paolo (*Fram. 23, ad Edictum, tit. De rei vindic.*) per il quale *Quae religiosis adhaerent religiosa sunt...* Perciò questo diritto temporale, commisto di spiritualità, rappresenta nell'istituto del patronato laico un rapporto giuridico tra il patrono e la Chiesa, nel quale è misurata la ragione di ingerenza di un profano nella cosa sacra”.

la prima notizia di una cappellania (probabilmente istituita nella Chiesa di S. Sossio), da noi acquisita grazie alle trascrizioni di fine XIX secolo fatte da Florindo Ferro.¹⁷⁶ Lo stesso Ferro ritrovò nel Bollario¹⁷⁷ dell'Archivio Diocesano di Aversa tracce dell'esistenza di un'altra cappellania costituitasi nell'anno 1337: il "mancato" vescovo aversano Giacomo¹⁷⁸ notificò per iscritto al sacerdote *Giovanni Durante della Villa di Fratta maggiore* che era stato "costituito da Santillo Plandina di detta Villa di Fratta a certa Cappella sotto il vocabolo del SS.mo Corpo olim constructa et edificata per lo stesso Santillo coperta da certa lamia" e che lo stesso aveva donato per gli uffici di detta Cappella un pezzo di due moggia e mezzo in luogo chiamato "allo spazzo giusta la terra di Lupo Capasso con una messa alla settimana". Questo rappresenta il primo documento in ordine di tempo in cui si parla della presenza dei *Durante* in Frattamaggiore.¹⁷⁹

•176 F. Ferro riporta questo documento inedito: "Bollario 1335, Archivio Vescovile Aversano Chiesa di Frattamaggiore 1° volume: Patronatus dell Capassi sub titulo Montis Virginis Fractae Majoris = folio 7 a tergo, volume 1° folia 37".

•177 Il Bollario è una raccolta di bolle vescovili. Dalle note trascritte del bollario trecentesco del Vescovo di Aversa, però non sappiamo se la Cappellania di Patronato dei Capasso, dedicata a Monte Vergine, fosse situata nella Chiesa Parrocchiale di S. Sossio. La cappellania è molto probabilmente la stessa di cui si scrive ancora ai tempi della Santa Visita del 1911 nella Chiesa di S. Maria delle Grazie.

•178 F. Ferro, Archivio dell'Istituto di Studi Atellani. Fondo Ferro.

•179 Che la Cappellania fosse ancora esistente ed importante nei secoli seguenti, lo si ricava dalla lettura della relazione della Santa Visita Pastorale del Vescovo Ursini, fatta a Frattamaggiore alla fine del XVI secolo, nella quale le si diede un grande rilievo, riportando testualmente:

"*Patronatus Cappellaniae Santissimi Corporis Cristi Frattae Majoris cum donatione et onere missarum quondam Santilli Plantina, Folio 250 I volume (anno 1443) volume 2 folio 31*".

Nel 1342 fu scelto quale vescovo di Aversa Monsignore *Giovanni de Gladiis* detto il Pio, proveniente dal clero di Bari, laddove era anche cantore della basilica di S. Nicola: è probabile che grazie alla sua influenza il culto di S. Nicola abbia avuto un impulso decisivo in Frattamaggiore, considerato pure che, come abbiamo già scritto, una chiesa era dedicata al santo vescovo bizantino¹⁸⁰ Nell'anno 1344 nuovamente Frattamaggiore è citata in un documento: “*In ville Fracte Maioris pertinenciarum neapolis terra una ibidem sita in dictis pertinentiis, iuxta viam publicam, terram Abbatis Thomasi Brancatii, terram domini petri Zaccarelli, terram domini Raynaldi Cannelle, que est circa modios septem, et quartas septem*”¹⁸¹

Anche nei Documenti per la Città di Aversa (anno 1347) è citato un tale *Pietro de Fractis* che possiede una terra nel casale aversano di Vico di Pantano.¹⁸²

Nell'anno 1348 due terribili avvenimenti si susseguirono: l'assedio dei francesi ad Aversa con violenze perpetrata anche nei casali a nord di Napoli e l'epidemia della Peste Nera che colpì anche tutta la Campania. La Peste fu micidiale perché in Italia in media decimò il 30-50 % delle popolazioni:¹⁸³ pertanto furono decine di migliaia le vittime a Napoli e nei casali con un effetto devastante sulla società e sulla economia locale. Anche il casale di Frattamaggiore dovette

•180 Potrebbe essere la primordiale chiesa della Madonna del Carmine e di S. Ciro, poi distrutta negli anni '60 del secolo scorso.

•181 *A.S.N. Monasteri Soppressi, vol. 4442. Monastero di S. Maria Maddalena di Napoli, Scritture varie (sec. XVII). Descrizione dei beni donati dalla regina Sanciva al suddetto monastero con istruimento del notaio Giovanni Carroccello del 17 gennaio 1344 – fol. 22 e seg.*

•182 G. Libertini, *Documenti per la città di Aversa, III Documento della parte prima*, Istituto di Studi Atellani 2002.

•183 G. Cosmacini, *Storia delle medicina e della sanità in Italia*, Laterza Editore, 1987.

pagare il suo contributo in vittime del flagello: la popolazione sicuramente diminuì a meno di 500 anime e sui frattesi superstiti affamati e terrorizzati si abbatterono le violenze di bande armate di briganti. La conseguente spaventosa crisi economica e demografica produsse nel Napoletano squilibri economici tra le diverse componenti sociali sopravvissute all'epidemia e in tutti i casali napoletani vi fu un aggravamento delle condizioni di vita anche perchè nello stesso anno 1348 gruppi di mercenari tedeschi ed ungheresi nelle campagne vicine ad Aversa sconfissero le truppe della Regina Giovanna, seminando morte e distruzione nei paesi vicini. Contribuì ancor di più a devastare il territorio nel 1349 un forte terremoto, a cui seguì una situazione di violenza e precarietà sociale che si protrasse ancora per anni:¹⁸⁴ difatti nel 1355 vi furono devastazioni da parte dei mercenari del conte di Landau i quali “....fecero grandissime prede scorrendo tutto il paese fino alle porte di Napoli e razziarono tutti i villaggi attorno”. E non appena cominciò a riprendersi la vitalità e l'economia, purtroppo giunse la nuova epidemia pestilenziale tra il 1361 e il 1363, che causò una nuova e netta riduzione della popolazione.

Nonostante le crisi economiche subentranti e l'instabilità sociale, le transazioni di terre continuarono, visto che al monastero napoletano di S. Maria Maddalena la regina Giovanna I nel 1364 donò un fondo “*in villa Frattae maioris pertin. Neap. Item petia terre una arbustata*

^{•184} Nell'anno 1353 i baroni ed il Malatesta cacciarono via i briganti dal castello di Aversa, i quali grazie ai saccheggi e alle rapine effettuate nei casali conservavano nel castello immense ricchezze citato da V. Gleijeses. *La storia di Napoli*. Edizioni del Giglio. Napoli 1987, pag. 389.

*vitibus latinis modiorum octo sita in pertinentiis dicte ville in loco ubi dicitur ad Torto.....*¹⁸⁵ : il frattese Riccardo de Poto, citato in questo documento apparteneva forse alla stessa famiglia di quel *Petrillo del Pota* citato nel documento precedente dell'anno 1334, a dimostrazione che i de Poto o del Pota nel XIV secolo erano sicuramente una famiglia importante di proprietari fondiari frattesi.

Considerando tutto quello che abbiamo riportato, è naturale che verso la metà del secolo la situazione dei casali si presentasse ancora fragile: l'organizzazione urbanistica e socio-economica era malcerta e soggetta a diverse variabili (guerre, carestie e malattie). Come scrive il Galasso “*l'ombra di una fragilità, di una precarietà latente sugli insediamenti sia nella fase di contrazione sia in quello di sviluppo demografico non si è mai completamente dissolta. Quando sul mondo esuberante e in progressiva ramificazione dell'insediamento fiorito sull'onda della grande spinta demografica, in atto dal secolo X in poi, si abbatte la nuova grande crisi del XIV secolo, precarietà e fragilità si rilevano appieno*”¹⁸⁶.

Quanto ai frattesi in questo secolo, politicamente e socialmente turbolento, la maggior parte di loro continuò a sobbarcarsi ad immensi sacrifici e lavori: d'altra parte a tutti i regnicoli i re, i politici e i baroni del Regno prestavano a loro e a tutti i regnicolo poca o nessuna attenzione, attesi soprattutto alla difesa dei propri interessi ed all'acquisizione di maggiore potere.

• 185 ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4421. *Monastero di S. Maria Maddalena*, fol 12, citato da S. Capasso, *Frattamaggiore*, I.S.A. 1992.

• 186 G. Galasso, *L'altra Europa. Per una antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Mondadori, Milano 1982.

Fu verso il settimo decennio del secolo, con la fine delle ostilità, che la *villa Fracta* cominciò ad affermarsi come centro agricolo-artigianale grazie soprattutto alla produzione di fragole, asparagi, alla bachicoltura, ed alla trasformazione artigianale della canapa in cordame ed in tessuti.

In data 28 dicembre 1371 fu stilato uno strumento notarile in cui si registrarono gli acquisti di terre frattesi vendute da *Paolo e Gurello Caracciolo* ai Cartusiani del Real Monastero di San Martino di Napoli; nell'atto del Notaio Antonio del Re di Napoli datato 29 aprile 1373 gli esecutori testamentari di Bernardo de Martino comprarono per il monastero di S. Maria Maddalena dal Caracciolo un territorio di moggia sette in Frattamaggiore.¹⁸⁷

La *villa Fractae Majoris* era un agglomerato con poco meno di 1000 abitanti. Essendo *pertinentia* di Napoli dal periodo ducale, continuò ad essere un villaggio demaniale, cioè non asservita a un feudatario, per cui gli unici diritti o privilegi riconosciuti ai frattesi erano la possibilità di eleggere i collettori di tasse (solo in speciali circostanze i sindaci)¹⁸⁸ e l'esenzione dal prestare soldati alla *Militia Regia*.¹⁸⁹

•187 *Documenti dei Monasteri Soppressi, Notaio Pietro Granito di Napoli ASN vol. 4442. Copia d'inventario di tutti li beni stabili, et renditi, che possedeva lo Regal Monasterio di S.ta Maria Madalena di Napoli fatto per ordine della Serenissima Regina Giovanna seconda nell'anno 1364.*

•188 Nel medioevo il sindaco aveva funzioni diverse dai tempi moderni: infatti era un funzionario con varie attribuzioni, solitamente comportanti la rappresentanza di una comunità (*universitas*) per tutelarne gli interessi oppure il controllo sull'operato di determinati funzionari.

•189 E' probabile che a Frattamaggiore in quel periodo ci fossero i cosiddetti giurati che erano i rappresentanti presso il Casale del Giustiziere di Napoli, i quali giurati dovevano riferire sulle eventuali questioni penali accadute nel Casale. Sicuramente vi era in ogni casale un Capitano il quale era un ufficiale civile, così come vi doveva essere un Baglivo, che era un ufficiale che rendeva giustizia in nome del Re ed un Bajulo, col quale collaboravano un Assessore ed un Notaio [F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883"].

Ma la situazione sociale non era certo tranquilla: in un clima di angherie e di soprusi il servo ed il colono frattesi vivevano trattati come bestie, sfruttati impietosamente, e per di più erano tenuti a pagare le numerose tasse, costretti a lavorare dalla mattina alla sera insieme con tutti i loro figli per cercare di tirare avanti la loro miserabile vita: così talvolta la protesta ed i tumulti erano inevitabili, soprattutto quando il prezzo del pane aumentava.¹⁹⁰

Il mercatino del villaggio si teneva alle spalle della Chiesa nella *Chiazza Pertuso*,¹⁹¹ a cui si accedeva anche da *mmiezo Fratta*: i frattesi chiamavano il piccolo largo del mercato “*a chiazzetta*”¹⁹² Il mercato, assieme alle chiese di S. Sossio e S. Nicola e alla *Cappella dell'Agnolo Custode*¹⁹³ costituivano il centro pulsante del casale, il punto di incontro e di scambio della cultura orale frattese.

Per ciò che riguarda il sito originario della Chiesa di S. Sossio e sull'epoca di costruzione il canonico Antonio Giordano fornì una sua versione: “*Vi ha in Fratta Maggiore una sola Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Sossio eretta nel mezzo del villaggio. Nel XI e XII secolo era piazzata in altro sito ma nel XIII secolo essendosi aumentato il numero degli abitatori, elevata venne nel sito, in cui ora rattrovasi.*

•190 Anche nei casali napoletani ebbero il comando i più ricchi e potenti, cioè chi aveva i granai pieni, con un proprio seguito di clienti e di armati. La vicinanza del Ducato napoletano non impediva le loro angherie, così che era difficile se non impossibile una efficace amministrazione giudiziaria, la protezione degli uomini liberi e la tutela dei loro patrimoni. I padroni o *domini* erano ben visti dal potere perché in caso di difesa o di attacco bellico mettevano a disposizione uomini, armi e soldi e così si arrogavano anche il diritto di garantire la pace sociale e di amministrare la giustizia. Essi imponevano ai contadini di lavorare sempre più e questo era indubbiamente un grande stimolo all'aumento della produzione.

•191 Così detta perché era stretta come un pertugio.

•192 F. Montanaro, *La antica piazza dell'Olmo*, in Catalogo V Mostra di Arte Presepiale.

•193 Frattamaggiore (NA), Associazione Culturale Frattese “Insieme per il Presepe”, 2001. La *Cappella dell'Agnolo Custode* fu distrutta nel 1860 per fare posto alla Basilica dell'Immacolata Concezione.

*In origine la Chiesa era composta di una sola nave; nel 1522 fu poi costruita a tre navate, con una bene intesa disposizione*¹⁹⁴! L'A., non citando le fonti da cui aveva tratto queste notizie, ipotizzò anche che la chiesa originaria fosse costruita ad una sola navata.

Invece ci sono evidenze archeologiche e architettoniche che la bellissima e antica chiesa di S. Sossio sia stata costruita proprio alla fine del secolo XIII e cioè proprio durante il regno degli angioini-durazziani. Avallarono questa ipotesi i lavori di restauro compiuti negli anni 1891/92 e quelli successivi di ricostruzione e restauro fatti dopo l'incendio rovinoso del 1945. In breve ricordiamo che nel 1891 fu formulata l'ipotesi che *"il tempio fin dal suo sorgere fu a tre navate per ritrovarsi i primitivi pilastri di piperno lavorati anche nella loro parte posteriore, gli archi delle navate laterali che immettono nella crociera, anche di piperno; nonché l'esistenza di finestrini a sesto acuto antichissimi, da molto tempo occlusi, sulle cappelle della navata del battistero che sporgevano sul Corso Durante. Ed infine che la forma primitiva del tempio fu basilicale, sia per la pianta che per la travatura del tetto"*^{195 196}.

•194 A. Giordano, ibidem , p. 212.

•195 A. Sica, *Relazione manoscritta fatta al comune di Frattamaggiore per i restauri della chiesa parrocchiale, anno 1891*, citata da S. Capasso, Frattamaggiore, pag. 175, Istituto di Studi Atellani, 1992.

•196 Già allora si osservò che i pilastri di piperno della navata centrale erano stati originariamente lavorati anche nella parte posteriore e che i piperni dei due archi laterali convergenti sulla crociera erano dello stesso materiale e dello stesso periodo di costruzione dell'arco centrale: ciò fece concludere che la chiesa fu già originariamente a tre navate e solo forse nel 1522 fu aggiunta la navata trasversale, la quale invece fu costruita in pietra di tufo: anche il tetto della navata trasversale era completamente diverso da quello della navata centrale. A conferma di ciò, anch'essi posero l'accento sul fatto che la chiesa di S. Sossio era stata costruita già *ab origine* a tre navate e ciò era comprovato dalla presenza dei finestrini posti sugli altari laterali. In base a questa ipotesi essi ritenevano che molto probabilmente nello stesso anno 1522 vi fosse stato l'abbattimento dell'abside originaria sostituito naturalmente da quello che vediamo

Era quello il tempo che la Chiesa di S. Sossio, posta lievemente più in alto rispetto alle costruzioni adiacenti, si ergeva possente rispetto alle case circostanti¹⁹⁷ (fig.16 - 17).

Un'altra chiesa centrale era quella della Madonna del Carmine o di S. Nicola, e il terzo tempio sacro era la cappella dell'Agnolo Custode, che secondo il Giordano¹⁹⁸ era stata edificata all'inizio della Chiazza Pantano nel XIV secolo: in essa vi erano quattro altari di cui il primo dedicato all'Immacolata Concezione, il secondo alla Maddalena, il terzo all'Angelo Raffaele, il quarto all'Angelo Custode.¹⁹⁹

A quei tempi la popolazione frattese, come quella di tutti i casali, era costituita soprattutto da contadini ma nei vicoli più prossimi a *mmiezo Fratta* vi erano i luoghi della produzione artigianale, in cui era

attualmente. Per tutti questi rilievi il medico e storico frattese Florindo Ferro era convinto che “*il tempio primitivo di Frattamaggiore sia stato di stile basilicale degradato.. e ciò tanto per la mancanza della vera forma basilicale nello stretto senso della parola, quanto per non potersi neppure con rigore di termine fare parola di vero stile bizantino. ...*”. Anche gli esperti tecnici D’Amora e Buongiorno nel 1891 si convinsero che l’architettura fosse da rapportarsi al periodo di transizione che dall’epoca della decadenza romana vide il pieno sviluppo della civiltà cristiana, e che dai critici era riconosciuto sotto il nome di stile romanico con tendenza al lombardo: questo fece loro ipotizzare che la chiesa effettivamente fosse stata costruita in quel periodo.

•197 Purtroppo non ci è noto se precedentemente vi fosse un’altra chiesa e, nel caso affermativo, se la prima chiesa fosse in un luogo diverso dall’attuale. Così scriveva R. Reccia (*Fratta e Miseno, Aversa 1905*) all’inizio Novecento: “..prima che la Città fosse allargata colla strada di S. Antonio a levante, e colla Novale a mezzogiorno, prima, in somma, del 1300, Fratta non era tagliata, non si agglomerava che attorno a tre strade : Pantano, Pertuso e Castello”.....

•198 Dal Giordano sappiamo anche che nel XIV secolo venne edificata la Cappella dell’Immacolata Concezione e dell’Angelo Custode, all’inizio della Strada Pantano, ma in realtà egli non riporta documenti probanti.

•199 In realtà il culto degli angeli è stato uno dei più antichi nella storia frattese: vogliamo ricordare che la parte del Corso Durante più prossima alla Piazza Umberto I è da tempo antichissimo chiamata *Chiazza d’Agnollo*. La devozione agli angeli si espresse poi nella immagine (dipinta dal De Mura sull’altare centrale di S. Sossio) della Madonna degli Angeli, distrutta nell’incendio del 1946, ma anche si espresse nei busti di angelo che una volta erano sovrapposti sulle porte di entrata della Chiesa di S. Sossio.

trasformata la fibra della canapa ed era tramandata la conoscenza dell'arte canapiera ed agricola. Appunto nelle aie e nelle cortine dei palazzi si praticava l'arte artigianale e manifatturiera canapiera, ed infine nelle botteghe le esperienze tecniche si trasmettevano dall'artigiano (che non raramente era anche contadino!) ai dipendenti, in genere suoi familiari e salariati: con questa organizzazione entravano in contatto le varie componenti lavoratrici e sociali. Raramente alle donne era consentito di apprendere un artigianato diverso dalla tessitura e filatura, che esse praticavano prevalentemente al proprio domicilio.²⁰⁰

La vicinanza del *Clanio* (*Regi Lagni*) rappresentò la condizione necessaria per lo sviluppo della coltivazione e dell'artigianato canapiero frattese di gravi malattie, guadagnavano quel poco che bastava per nutrirsi e sopravvivere.

Il lavoro di tanti cominciò a fare la fortuna di pochi, e così in pochi decenni Frattamaggiore divenne un villaggio interessante per i ricchi patrizi napoletani, di cui alcuni vi si trasferirono dopo aver acquistato proprietà terriere e case. In tal modo essa divenne villaggio capofila della zona, punto di riferimento commerciale ed artigianale dei centri agricoli periferici feudali di Grumo, Nevano, Sant'Elpidio, Fratta Piccola,²⁰¹ Carditello, Cardito, Crispano ed Arzano.

•200 Specialmente in epoca angioina l'acquisizione di tecniche artigianali nuove era più facile per gli abitanti dei villaggi a causa della vicinanza di Napoli e le leggi stesse favorivano ciò, dato che era più facile travasare nei villaggi le scoperte e le nuove acquisizioni tecniche che nascevano negli ambienti vicini alla corte.

•201 Fratta Piccola allora si distingueva anche con la denominazione *Frattola*, come è stato riportato da B. D'Errico (vedi nota 159) .

L'importanza amministrativa ed organizzativa della *Villa Fracta mayoris* aumentò in questo secolo, perchè divenne un importante centro militare di controllo difensivo-repressivo del territorio: questa evoluzione in atto già dal primo decennio del XIV secolo è stata confermata da alcuni documenti citati dal Feniello,²⁰² il quale riporta che il processo di militarizzazione del territorio aveva prodotto la fortificazione di “*Caivano che aveva una posizione strategica trovandosi vicino al ponte di Casolla Valenzano sul fiume Clanio. In seguito furono Frattamaggiore ed Afragola a divenire sede di una vera guarnigione. I cambiamenti furono quasi gli stessi per i tre villaggi: furono circondati da un largo fossato e dotati di fossi torri d'angolo*”. Anche in questo modo si potrebbe spiegare l'antichissima tradizione orale per cui in Frattamaggiore vi era il *castello*.

Dal canto nostro purtroppo è impossibile, considerato l'impianto attuale urbanistico, definire dove fossero posizionati i fortilizi angolari e per dove passasse il fossato: si può supporre che il perimetro di questo fosse delimitato a poco più di cento metri di distanza attorno alla Chiesa di S. Sossio. Quanto alla militarizzazione del territorio confermano quanto riportato dal Feniello gli scritti di Pasquale Ferro, per cui gli Angioini cominciarono a mettere a capo della *Villa di Fratta Maggiore*, denominata nel XV secolo ufficialmente *Casale di Fratta Maggiore*, un Governatore cui era concesso il diritto del mero e misto imperio ed il potere di condannare a morte *cum gladii potestate*.²⁰³

•202 A. Feniello, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Age Mutations d'un paysage rural*, Roma, Ecole Française de Rome, 2005 (22).

•203 Questa notizia era riportata al tempo di Federico d'Aragona nel *Consistorium della Summaria vol. 21 fol. 26*, e fu trascritta di F. Ferro.



Fig. 16

L'impianto basilicale di stile Romanico della chiesa di S. Sossio risalta in modo più efficace in questa foto in cui il mosaico dell'abside è stato digitalmente rimosso



Fig. 17

*Il portale della chiesa di S. Sossio così come era negli anni '40
del secolo scorso: nella lunetta superiore erano rappresentati gli angeli,
rimossi dopo qualche anno per il rifacimento della facciata*

Il secondo periodo Angioino dei Durazzo - D'Angiò 1381 - 1441

Nell'anno 1381 Carlo di Durazzo entrò in Napoli dopo aver sconfitto le truppe di Ottone di Brunswick, quarto marito della regina Giovanna I di Napoli e nel 1382 cinse la corona di Napoli assumendo il nome di Carlo III: egli era della famiglia dei principi d'Angiò e di Provenza, e discendeva anche dal fratello cadetto di Re Roberto, principe di Durazzo. Purtroppo negli anni 1382-83 scoppì una epidemia gravissima di peste che a Napoli provocò circa 7.000 vittime su una popolazione totale di circa 40.000 persone.²⁰⁴

Dopo Carlo salì al trono il giovane Ladislao, contro cui diresse le ostilità Luigi II d'Angiò, pretendente al trono di Napoli sostenuto da un gruppo di baroni filofrancesi. Luigi d'Angiò si fermò con le sue truppe in Terra di Lavoro, ma per mancanza di vettovaglie fece saccheggiare i casali a nord di Napoli e così fece anche il conte di Caserta Raimondo del Balzo il quale devastò gli stessi casali “uccidendo, capendo, disrobando”.²⁰⁵ Subito dopo il soldato di ventura Villanuccio di Brunforte, che reclamava soldi per le sue truppe, “con i suoi mercenari percorreva i territori spogliando tutti i casali della città di Napoli”.²⁰⁶ Anche nell'anno 1385 i nobili schieratisi con Carlo III

•204 *Diurnali detti del Duca di Monteleone*. Napoli 1885.

•205 A. Feniello. *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Age. Mutations d'un paysage rural*, Roma, Ecole Française de Rome, 2005.

•206 A. Feniello, ibidem.

di Durazzo razziarono i villaggi a nord di Napoli e di Aversa, distruggendo i raccolti, imprigionando i contadini.²⁰⁷ La regina Margherita, vedova di Carlo III, nello stesso periodo mandò uno dei suoi capitani a dare il *guasto ai casali*.²⁰⁸ Lo stato di guerra continuo contribuì a limitare le libertà delle comunità, e difatti nella maggior parte dei casali, delle ville e delle terre l'ordinamento municipale rimase semplice, essendo dall'autorità centrale riconosciuti alle comunità pochi bisogni e pochi diritti. Con l'avvicinarsi dell'ultimo decennio del secolo finalmente fece capolino un nuovo modello di economia agricola e commerciale, a cui aderì parte del patriziato delle città e della schiera di giudici e notai, che avevano molte risorse economiche da investire in attività remunerative.

Nello stesso tempo nella società napoletana si fece maggiore l'importanza e l'influenza dei militari, sia appartenenti all'antica nobiltà d'armi sia a una nuova classe che, nel corso delle continue guerre intraprese dagli angioini, aveva accumulato titoli e ricchezze considerevoli. E' in questa società più dinamica, certamente più aperta rispetto a quella precedente, che cominciarono a primeggiare intraprendenti uomini d'affari i quali, già arricchitisi grazie alle speculazioni finanziarie, alla gestione dei patrimoni ecclesiastici ed alla compravendita di terre, grano, vino, olio e canapa nella zona dei casali napoletani, sentirono il bisogno di cambiare modo di vita, disposti a tutto pur di entrare a far parte del patriziato di Napoli: ad

•207 A. Feniello, *ibidem*.

•208 A. Feniello, *ibidem*.

esempio in Frattamaggiore vedremo nelle prossime pagine il diritto allo *scannaggio* di Ruggero Paparello.

Nell'anno 1386 Ladislao, figlio di Carlo III e di Margherita di Durazzo, divenne re di Napoli ma, avendo l'età di dieci anni, la reggenza fu opera della madre. E così iniziò un nuovo periodo di grandi sconvolgimenti per gli abitanti del regno sottoposti pure a più dure imposte: in quest'ottica è documentato che ai frattesi già dal 1385, per decreto del Re Carlo III Durazzo, fu imposto di pagare i diritti allo scannaggio a favore di Ruggero Paparello e successori

(*"...proventibus Cabelle Scannagii Casalium Turris Octave, Casorie, et Fractae Majoris pertinentiarum Civitatis Neapolis"*).

In data 2 gennaio 1387 Margherita, Vicaria generale del Re Carlo III, revocò, a richiesta della Università di Napoli, le nomine dei Giurati e Sotto Giurati dei casali di Napoli fatte dal maestro Giustiziere.²⁰⁹

Quanto alle vendite di terreni in Frattamaggiore, in una testimonianza notarile dell'epoca si legge: *"Fol. 73. Territorio nella villa di Frattamaiure per onze d'oro. Item un altro instrumento reassumpto ut supra per mano del. Eg.o Notar Nicola Cimino de Napoli de la vendita a primo settembre undecima inductionis 1388 fatta per Tomase Capasso de la villa de Fratta Mayore al reverendo abbate Andrea Romano de un passo de terra di un moyo arbustato de latino sito ne le pertinentie di detta villa dove se dice Frascolana iuxta soi fini per prezzo de onze d'oro recevute de contanti con la promessa del evittione generale"*.²¹⁰

•209 A. Cutolo, *I Privilegi dei Sovrani Angioini alla Città di Napoli*, (*Documenti e Monografie di Storia comunale napoletana*), Napoli, Comune di Napoli 1929, p. 31.

•210 A.S.N. *Monasteri Soppressi*, vol. 1184. Monastero di S. Lorenzo Maggiore di Napoli, Platea antica (1231-1704).

Una notizia importante per Frattamaggiore fu trascritta da Florindo Ferro dai *Regest. 1392 et 93 fol. 102*: la famiglia Ruggiero di Napoli ebbe nell'anno 1392 la conferma di annue once 20 sopra la bagliva²¹¹ di Caserta, Torre del Greco e Frattamaggiore: ciò significa che già da tempo i Ruggiero esercitavano questo potere in Frattamaggiore.

La concessione dello scannaggio di Fratamaggiore fu riconfermata in un diploma del 20 ottobre 1392 di re Ladislao della stirpe D'Angiò-Durazzo: l'assegnazione delle corrispondenti venti once d'argento a Ruggero Paparello di Napoli ed ai suoi successori per i servigi resi allo stato confermò la concessione fatta da Carlo III Durazzo²¹².

Ciò dimostra che anche in Frattamaggiore, sebbene fosse di proprietà demaniale, vi erano alcuni signori filoangioini a godere di privilegi feudali.

Nel 1399, all'età di 23 anni, Ladislao si lanciò alla conquista del trono che riuscì ad occupare con successo. Il secolo terminò con altre violenze e carestie dato che nel 1398 l'assedio di Aversa provocò danni a tutta la zona a nord di Napoli, e l'anno dopo un'epidemia pestosa provocò in Napoli e casali più di 16.000 morti.

•211 La *Bagliva* o *Baliva* deriva da *Balivo*, che era un pubblico ufficiale con autorità su di un determinato territorio. Essa costituiva l'esezione di diritti da parte delle autorità pubblica preposte per applicazione di bolli alle bilance, alle stadere e alle caraffe, in base alle unità di misura nel luogo. Con *Bagliva* si intendeva anche una circoscrizione territoriale, e sotto alcuni aspetti, anche amministrativa, che racchiudeva nel suo perimetro due o più Casali vicini, e assumeva il nome del casale principale.

•212 Documento riportato da A. Giordano, *Memorie Istoriche di Frattamaggiore*, Napoli 1854 alla pag. 300.

Per tutto il secolo XIV il Casale di Frattamaggiore e i suoi abitanti (agricoltori, commercianti ed artigiani) fecero lenti progressi civili: scarsissimo il livello culturale, visto che non vi fu in tutto il secolo XIV un solo personaggio di origine frattese che emerse per avere un ruolo importante davvero nella vita sociale, politica, economica, artistica, scientifica del Regno di Napoli e della Città di Napoli. L'esistenza era durissima e l'aspettativa di vita non superava i 35-40 anni; inoltre Napoli era troppo vicina per cui Frattamaggiore era costretta a seguirne a stancamente le sorti, quelle buone e quelle cattive, senza alcuna possibilità di conquistare un ruolo particolare. Si comprende pertanto come in questo lungo periodo di cinque secoli (dal X al XIV) l'organizzazione urbanistica e socio-economica fosse ancora soggetta a diverse variabili, quali le guerre, le carestie e le malattie da carenza alimentare ed epidemiche. Quindi per tutto il periodo fra l'inizio del primo millennio ed il XIV secolo *“l'ombra di una fragilità, di una precarietà latente sugli insediamenti sia nella fase di contrazione sia in quello di sviluppo demografico non si è mai completamente dissolta. Quando sul mondo esuberante e in progressiva ramificazione dell'insediamento fiorito sull'onda della grande spinta demografica, in atto dal secolo X in poi, si abbatte la nuova grande crisi del XIV secolo, precarietà e fragilità si rilevano appieno”*.²¹³

•213 G. Galasso, *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Guida Napoli 2009.

All'alba del XV secolo, Ladislao I si affermò come capo politico e militare di straordinaria tempra, di indole spregiudicata e di grandi ambizioni: difatti nel 1404 egli cercò di mettere in pratica il suo desiderio di unificare la penisola, e riuscì persino a conquistare militarmente Roma, che dovette abbandonare però nel 1409. La morte lo colse appena quarantenne e nel 1414 gli successe al trono la sorella Giovanna, più interessata alle tresche amorose e agli scandali che alle attività di governo. Risultato del suo malgoverno: nei due decenni finali della dominazione angioina si acuirono le lotte intestine e le dispute dinastiche, per cui Napoli fu costretta a subire notevoli distruzioni e violenze. Nell'anno 1415 Giovanna, a 41 anni di età, sposò Giacomo di Borbone per assicurarsi il sostegno della monarchia francese. Giacomo costrinse la moglie a riconoscergli il titolo di Re di Napoli, ciò che provocò la reazione dei baroni napoletani i quali, fomentando violenti tumulti popolari nella capitale, lo costrinsero a rinunciare al titolo regio.

Poi nell'anno 1420 la situazione precipitò quando Luigi III d'Angiò, pretendente del trono appoggiato dal Papa, approdò sui lidi campani alla conquista del Regno: per combatterlo Giovanna (fig. 17) chiese l'aiuto del re Alfonso V d'Aragona (fig. 18), promettendogli la nomina di erede al trono di Napoli. E difatti nell'anno 1421 giunse Alfonso con la sua flotta e, dopo aver rotto con le navi l'assedio francese di Napoli, vi entrò nel luglio del 1421. Subito vi furono forti contrasti tra Alfonso e Giovanna al punto che tra loro si accese un insanabile

conflitto: nell'anno 1423 Alfonso fece assediare Castel Capuano, da cui Giovanna ed il suo amante Caracciolo scapparono rifugiandosi ad Aversa. Poi costretto Alfonso a lasciare l'Italia per tornare in Aragona, Giovanna ridivenne forte e riconquistò in pochi anni facilmente tutto il Regno, disponendo nel proprio testamento come suo successore Renato I il fratello di Luigi d'Angiò. Nell'anno 1435 alla morte di Giovanna II, la dinastia degli Angiò-Durazzo si estinse in Napoli, facendo così divampare la guerra di successione tra Angioini ed Aragonesi. Nell'anno 1438 Napoli fu messa sotto assedio da Alfonso d'Aragona, e i suoi casali subirono terribili violenze, distruzioni e spoliazioni da parte di ambedue i contendenti; l'anno seguente l'area a nord di Napoli fu coinvolta nella vicenda dell'assedio del Castello di Caivano, per cui cinquecento giovani cavalieri napoletani di fede angioina uccisero tutti i componenti del presidio ancora fedeli ad Alfonso e rioccuparono il *castrum* di Caivano, purtroppo saccheggiando e spoliando anche il territorio intorno.^{214 215} Infine dopo quattro anni di assedio, nel 1441 i catalani riuscirono ad entrare in città attraverso un passaggio segreto. Per sua fortuna Renato d'Angiò scampò con la moglie Isabella di Lorena alla morte fuggendo in Francia.

•214 A di Costanzo, *Istorie del Reame di Napoli*, 1572.

•215 G. Zurita, *Anales de la Corona de Aragon*, Spagna 1610.



Fig. 18

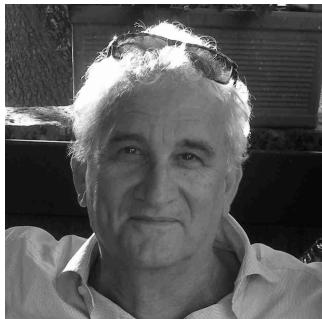
Giovanna II Regina di Napoli



ALFONSO I D'ARAGONA
DETTO PER SOPRANOME
IL MAGNANIMO, XVII. RE DI NAP.

Fig. 19

Alfonso I d'Aragona Re di Napoli



Francesco Montanaro

(n. a. 1948 in Frattamaggiore)

Vive a Frattamaggiore, medico gastroenterologo, cultore di storia locale e della storia di Frattamaggiore in particolare, presidente dell'Istituto di Studi Atellani dal 2005, redattore della Rassegna Storica dei Comuni, direttore della Collana OPICIA dell'ISA.

Ha pubblicato per l'ISA “*Tribute to Francesco Durante*” nel 2013, *Amicorum Sanitatis Liber* nel 2005, coautore di “*Note e documenti per la storia di Orta di Atella*” nel 2006, coautore nel 2009 di “*Platea di cose antiche, e moderne più memorabili ed importanti di questa Università di Casandrino fatta sotto l'anno 1769*”.